IL CINNA
TRAGEDIA
DI PIETRO CORNELIO

Tradotta dal Franceſe,

E accomodata all' uſo delle Scene d'Italia.

IN BOLOGNA,

Per il Longhi. *Con licenza de' Superiori.*

1700

ARGOMENTO ISTORICO.

Vna delle più magnanime azioni, che possano ammirarsi in vn Principe, massime Gentile, è quella, che dà il sogetto à questa Tragedia.

La Inimicizia mortale, che nacque frà Cesare, e Pompeo, e diuise in due potenti fazioni la Repubblica di Roma, non finì con la morte di que' due gran Perso-

naggi; mà per lungo tempo si propagò ne' loro discendenti, e tanto più crebbe ne' Posteri di Pompeo l'auuersione contro i Posteri di Cesare, quanto questi crebbero in potenza, e fortune sopra di quelli, mercè la suprema dignità d'Imperadore stabilitasi nella Famiglia de' Cesari. Essendo dunque Gneo Cornelio Cinna nato d'vna figliuola di Pompeo, trasse da questa col sangue l'odio contro Ottauiano Augusto, Nipote di Giulio Cesare, e suo successore nell'Imperio. Spinto egli dall'odio ereditario, si fece Capo d'vna grande cospirazione contro la vita di Augusto. Ella però nô ebbe effetto, perche venne à notitia dell'Imperadore, in tempo, che potè essere da lui dissipata. Auena Augusto in sua mano Cinna,

na, e poteua con i rigori de' più atroci supplici punire la sua fellonia; mà ad intercessione di Liuia Augusta sua Moglie gli condonò, con impareggiabile generosità il meritato castigo, anzi di più lo riceuette nel numero de' suoi più cari amici, ed onorollo colle prime dignità della Repubblica.

La Scena si finge in Roma nel Palazzo dell' Imperadore.

PERSONAGGI
Della Tragedia.

Ottauio Cesare Augusto Imperadore di Roma.
Liuia Imperadrice.
Cinna Figliuolo d'vna Figlia di Pompeo, Capo della Congiura contro Augusto.
Massimo altro Capo della Congiura.
Emilia Figliuola di Caio Toranio Tutore d'Augusto.
Fuluia confidente d'Emilia.
Poilete Liberto d'Augusto.
Euandro Liberto di Cinna.
Euforbio Liberto di Masimo.]

Truppe di Guardie.
Paggi dell'Imperadore.
Paggi dell'Imperadrice.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Emilia.

IMpazienti desideri d'vn'illustre vendetta, che dalla morte di mio Padre riconoscete l'origine vostra fatale, impetuosi parti del mio risentimento, che ciecamente venite abbracciati dal mio sedotto dolore, voi v'arrogate sù l'anima mia vn' Impero troppo tiranno, soffrite vna volta, ch' io respiri, per qualche momento, per considerare nello stato, in cui viuo, quanto sia quello, che arrischio nel secondarui. Quallora io

riguardo Augusto nel colmo delle sue felici fortune; e che voi rimprouerate alla mia trista memoria, che mio Padre assassinato per le stesse mani del Tiranno Regnante, forma il primo grado di quel Trono, su'l quale assiso lo veggio; quando dico in questa immagine sanguinosa voi mi presentate al pensiero l'effetto della sua rabbia, e la cagione dell'ira mia, io tutta m'abbandono alla ferocìa, che voi m'ispirate, e credo per vna morte a lui douer mille morti. Tuttauolta nel mezzo ad vn furor così giusto, l'affetto, che nutro per Cinna, è assai più grande ancora dell'odio, che porto ad Augusto; e sento in me raffreddarsi questi focosi sentimenti, quando nel perseguitare un così grande inimico, m'è necessario l'azzardare vn' Amante sì caro. Sì Cinna contro me medesima, io me medesima irrito, quallora ben rifletto a i pericoli, a'quali euidentemente t'espongo: e benchè tù per seruirmi di niuna cosa pauenti, nientedimeno io tutta tremo nel dimandarti il suo sangue per lo solo timore d'arrischiar la tua vita. In così grande attentato è dubbiosa la riuscita, e più che certo il periglio: Vn'amico sleale può discoprire il tuo disegno, l'ordine mal concertato, l'occasione presa fuori di tempo, troppo facilmente

te ponno sù l'Autore rouerſciar l'intrapreſa, e ſopra di te riuoltare que' colpi, ch'erano deſtinati per la ſua morte: e qualunque coſa, che à mio fauore l'amor tuo poſſa eſeguire contro di lui, egli può rauuiluparti nelle ſue ruine, e ſepellirti ſotto la ſua ſteſſa caduta. Ah ceſſa di volerti eſporre a così pericoloſo cimento, che non è punto vn vendicarmi, qualora la tua perdita dee accompagnare la mia vendetta; e l'eccidio d'vn'inimico è da numerarſi frà le più funeſte ſciagure, allorchè biſogna procurarlo al coſto doloroſo del pianto. Mà ſi potrà piangere qualora ſi vendica vn Padre? e può trouarſi perdita alcuna, che a queſto prezzo non debba parerne leggera? quando l'autore della ſua morte cade ſotto de' noſtri sforzi, deeſi più conſiderare ciò, che coſta la noſtra vendetta? Ceſſate vili tenerezze, ceſſate vani timori di ſeminar nel mio cuore ſentimenti sì deboli, e tù ò Amore, che ne ſei vera cagione co'tuoi mal' opportuni penſieri, t'aſſoggetta al mio riſoluto douere, e non lo combattere d'auuantaggio, queſta volta il cedergli ſia tua gloria, il ſuperarlo tuo diſonore, moſtrati generoſo col ſoffrir d'eſſer vinto; più che tù gli concederai, egli più accreſcerà le tue lodi, non pro-

curando di trionfare, che a solo fine di coronarti.

SCENA SECONDA.

Emilia, Fuluia.

Em. FVluia, io l' hò giurato, e di nuouo ancora lo giuro, quantunque io ami Cinna, quantunque il mio cuore l'adori, pure s'egli ama di possedermi, Augusto dee perire; la sua testa è il solo prezzo, col quale può sperar d' ottenermi. Io gl' impongo quella legge, che a me prescriue il douere.

Ful. Questa legge hà vn motiuo troppo giusto per non essere biasimata; e per vn disegno sì grande voi vi fate conoscere degna di quel sangue, che desiderate di vendicare. Mà pure soffrite, ch'io vi dica ancora vna volta, che questo vostr'ardore, benche sì giusto, dourebbe ad ogni modo essere in parte oggimai intiepidito. Ogni giorno Augusto a forza di beneficj par, che a bastanza vada riparando quei mali, ch' egli v' hà cagionati: la sua grazia sembra per voi così appassionata, che sem-

sembra interamente di dipendere da voi; e souente i più fauoriti de' suoi Cortigiani colle ginocchia piegate si vedono importunarui ad interceder per loro.

Em. E'vero, mà però questi fauori non mi restituiscono il Padre, e per qualunque stima, ch'altri mi creda abbondante di ricchezze, e possente d'autorità, io sono però sempre figliuola d'vno ingiustamente proscritto. I fauori per auuentura non oprano sempre ciò, che tù credi, prendono le qualità d'offesa, qualllora deriuano da vna mano, che s' odia: più che ne siamo prodighi a' nostri nimici, apprestiamo loro più mezzi per rouinarci. Augusto ogni giorno mi fà grazie, mà senza cangiare il mio coraggio: io sono quella medesima, ch' era prima, e posso ancora di vantaggio, mentre co' doni, che largamente ei mi comparte, io riuolgo contro di esso gli spiriti de' Romani. Anzi riceuerei da lui lo stesso posto di Liuia, come vn mezzo più sicuro d'attentare nella sua vita. Per chi vendica vn Padre non v'è delitto, nè infamia veruna; e l'arrendermi ai beneficj sarebbe lo stesso, che vendere il proprio mio sangue.

Ful. Qual necessità auete voi tuttauolta di passar per ingrata? Non potete

voi odiare Augusto, senza farlo consapeuole ad altri, che al vostro cuore? Molt'altri senza di voi non si sono per anco scordati per quali crudeltà egli siasi stabilito su'l Trono: tanti valorosi Romani, tante illustri vittime sagrificate alla di lui ambizione, lasciano a bastanza viue ne' successori le dolorose loro memorie, per vendicare il Padre vostro, vendicando le proprie sciagure. Molti l'hanno intrapreso, e mill'altri l'intraprenderanno: Non può lungamente viuere chi viue odiato da tutti. Rimettete dunque nelle loro mani gl' interessi comuni, nè prestate a loro disegni altr'aita, che quella de' vostri voti segreti.

Em. E come? Io l'odierò dunque senza procurare di nuocergli? Starò dunque attendendo ch'egli sia distrutto dal caso, e soddisfarò in tanto a' miei così pressanti doueri solamente con odio non conosciuto, e con voti del tutto impotenti? Amara mi riuscirebbe ancora la di lui perdita, se venisse sagrificato ad altri, che a mio Padre, e tu vedresti le mie lagrime grondare per la sua morte, poichè morendo per altra mano mi si toglierebbe il modo di vendicarmi. E' viltà rimettere ad altri quei pubblici interessi, che vanno così attaccati co' nostri. Giungiamo alla dolcez-

za di vendicare il noſtro ſangue, la gloria, che ſi riporta dal punire i Tiranni; e facciamo, che per l'Italia tutta ſi dica, che la libertà di Roma ſia ſtata opra d'Emilia: e che ſolo a queſto prezzo ell' abbia donato il ſuo Amore.

Ful. Il voſtro amore a queſto prezzo non è che vn dono funeſto, che reca al voſtro Amante vna perdita più che ſicura. Emilia, penſate meglio a qual riſchio voi l'eſponete; molti ſi ſono di già perduti in queſto sfortunato cimento, ne vogliate moſtrarui cieca, quando è così viſibile la ſua morte.

Em. Ah tù mi tocchi in vna parte, nella quale io ſono troppo ſenſibile. Qualora penſo a i pericoli a'qua'i Cinna per mia cagione s'eſpone, il timore della ſua morte tutti i miei ſdegni diſtrugge e il mio ſpirito allora tutto poſto in diſordine a ſe medeſimo s'oppone: odia in vno ſteſſo tempo ciò, che più brama: e deſidera la vendetta; mà non oſa di procurarla: e il mio douere confuſo, languido, e iſtupidito reſiſte malamente alle riuolte dell' ammutinato mio cuore. Mà t'arreſta ò mia paſſione amoroſa, e diuenta vn poco men forte. I pericoli, che tù vedi, ſono bensì grandi, mà però da mirarſi con occhio men timoroſo; per eſporſi all'

azzar-

azzardo Cinna non dee ſtimarſi perduto. Sia pur' Auguſto circondato dalle più forti Legioni, abbia pur di ſe ſteſſo ogni cura, e ſi cuſtodiſca cogli ordini più opportuni; chi diſprezza la propria vita può ageuolmente tentare ſopra quella d'ogn'altro: più ch'è grande il pericolo, più dolce è ancora il frutto, ch'indi ne viene. Auuegnane ciò che voglia, o che Auguſto, o che Cinna pera, io debbo queſto ſacrificio all'ombra di mio Padre; Cinna me l'hà promeſſo riceuendo la mia fede, e queſto ſol colpo lo può far degno di poſſedermi: Egli è troppo tardi per volerſi diſdire: oggi ſi radunano i Congiurati, ſi ſceglie l'ora, il luogo, e il braccio per la grande intrapreſa; e ſe vi reſta a far'altro, moriremo in fine appreſſo di lui.

SCENA TERZA.

Emilia, Cinna, Fulvia.

Em. MA'ecco ch'ei ſi porta verſo di noi. Cinna, i voſtri Amici ſi ſono punto atterriti per la grandez-

za del concertato disegno? E auete voi potuto riconoscere da i volti loro, s'eglino saranno pronti ad osservarmi la promessa?

Cin. Contro vn Tiranno mai non fù conceputa intrapresa veruna, che facesse sperare vna più bella riuscita; già mai se ne giurò la perdita con ardore più feruoroso, e già mai si videro congiurati più felicemente frà di loro accordarsi: Tutti con tanta allegrezza si mostrano pronti all'esecuzione, che par, che debbano come io seruire un Amata, e mostrano vgualmente vno sdegno così possente, che sembrano come voi auersi a vendicare d'vn Padre.

Em. Io aueua ben preueduto, che per vn tanto disegno scieglierebbe Ciuna Vomini d'esperto coraggio: e che non appoggierebbe a mani codarde gl'interessi d'Emilia, e quelli de' Romani.

Cin. Piacesse a gl' Iddij, che voi medesima aueste veduto con qual zelo i miei Amici hanno intrapresa un'azione sì bella. Al solo nome di Cesare, d'Augusto, e d'Imperadore, voi aureste veduti gli occhi loro accendersi di furore, e in vn medesimo istante per vn' effetto contratio la fronte loro impallidire d'orrore, & arrossare di

sde.

ſdegno. *Amici*, io dicea loro, *ecce il giorno fortunato, che dee finalmente terminare i noſtri generoſi diſegni. Il Cielo nelle voſtre mani hà poſto la ſorte di Roma, e la ſua ſaluezza dipende dalla perdita d'vn'Vomo ſolo, ſe pur ſi dee il titolo d'Vomo a chi non tiene punto d'vmano: queſto barbaro ſitibondo di tutto il ſangue Latino, e quali occaſioni non hà cercate per interamente verſarlo, e quante fiate non hà egli cangiato partito, amico tallora, tallora contrario d'Antonio, inimico però ſempre di Roma, all'eſtremo in ogni tempo crudele.* Quinci per vn lungo racconto di tutte le miſerie, che nel tempo della noſtra fanciullezza ſoffrirono i noſtri Genitori, rinuouo l'odio loro per tali memorie, e raddoppio ne'loro cuori l'ardore di vendicarli. Io raffiguro al viuo i ritratti di quelle funeſte battaglie, per cui Roma laceraua le proprie viſcere colle ſteſſe ſue mani, per cui le noſtre Legioni s'armauano per ogni parte contro la lor medeſima libertà, e per cui i più valoroſi Soldati, ed i Capitani più illuſtri poneuano tutta la gloria loro nell acquiſtare il nome di Schiaui, e per giuſtificare la vergogna della lor ſeruitù, tutti alle proprie catene s'affaticauano d'annodar l'Vniuerſo; quindi l'onore
eſſe-

esecrando di dargli vn solo Padrone, facendo bramare in ciascheduno l'infame titolo di Traditore, si vedeano Romani contro Romani, gli stessi congiunti frà di loro combattere, solamente per la scelta di questi Tiranni. Aggiungo a tutto questo l'orribile immagine dell'empia loro concordia funesta non meno al Senato, che ai Cittadini, e ancora più deplorabile della medesima guerra, io dico del loro Trionuirato: mà non truouo colori si tetri, che vagliano a rappresentarne i lagrimosi successi; io perciò figuro costoro trionfanti a gara negli omicidi, Roma interamente innondata nel sangue de' suoi Cittadini. Gli vni assassinati nel mezzo delle pubbliche Piazze, gli altri nel seno de' loro domestici Iddij; lo scelerato dal premio incoraggito al delitto, il Marito strozzato nel proprio letto dalla Consorte, il Figliuolo tutto contento nell' omicidio del Padre, e colla sua testa alla mano attendendone la promessa mercede, senza poter' esprimere per tanti orribili tratti, che vn'abbozzo imperfetto della sanguinosa lor pace.

Em. E quai sentimenti produsse il vostro racconto ne' Congiurati? e come si mostrarono inaspriti a così calamitose memorie?

Cin.

Cin. Queste ancorche malamente da me figurate, irritarono però in tal maniera gli spiriti loro, che fremendo per l'impazienza della vendetta, bisognaua, che facesser violenza a se stessi, per meglio intenderne l'occasione opportuna: ond' io vedendo lo sdegno loro a segno di non douerne più sospettare, ed in stato d'intraprendere il tutto, non perdo punto di tempo, e soggiungo in poche parole. *Tutte queste sceleraggini, la perdita de'nostri beni, e della nostra libertà, la desolazione delle Campagne, il saccheggio delle Città, le proscrizioni, e le guerre ciuili sono i gradi sanguinosi, che hanno seruito ad Augusto, per montare su'l Trono a gouernarci colle dure sue Leggi. Mà noi potiamo facilmente cangiare vn così funesto Destino, mentre di trè Tiranni egli solo ancora ci resta, egli, che fù giusto solamente, quando si priuò di ogni appoggio perdendo per regnare due scelerati come lui. Morto Augusto non abbiamo più a temere nè Vendicatore, nè Sourano; Roma rinascerà colla sua libertà, e rompendo colle nostre mani il giogo, che ingiustamente la opprime, noi meriteremo degnamente il titolo glorioso di veri Romani. Abbraciamo l'occasione, fintanto ch'ella è propizia. Dimani dee sacrificare nel Campidoglio*

glio, facciamo, ch'egli ne sia la Vittima, e rendiamo in questo luogo giustizia al Mondo tutto alla presenza degl' Iddij. Colà per sua guardia non aurà che genti del nostro partito, dalla mia mano dourà prendere la tazza, e gl'incensi, mà in loro vece voglio, che questa stessa mano gli porti un pugnale nel seno: Così trafitto quest'empio d'vn colpo mortale, farò vedere, s'io porto nelle vene il sangue generoso del gran Pompeo. Fate ancor voi conoscere appresso di me se conseruate più la memoria degli Avi illustri, dai quali vantate i natali. Appena io termino di parlare, che tutti per un solenne giuramento rinuouano la promessa di mantenersi fedeli. L'occasione piace loro, ogn'vno desidera per se stesso l'onore del primo colpo, ch' io scelto aueua per lo mio braccio; Ma in fine la ragione reprime quell'ardore, che li trasporta, e si stabilisce, che Massimo colla metà di loro debba assicurarsi della Porta, e l'altra debba seguitarmi per attorniare il Tiranno al primo segno, che vorrò darle. Ecco, ò bella Emilia a qual punto noi siamo ridotti. Dimani attende l'odio, ò pure il fauore degli Vomini, il nome di Liberatore, ò di Parricida, e Augusto dee attendere quello di Prin-

cipe, ò pure d'Vsurpatore. Dal successo, che s'ottiene contro i Tiranni dipende la gloria, ò la nostra ignominia; mentre il Popolo indifferente in loro riguardo, se morti gli abborrisce, viuenti ad ogni modo gli adora. Quanto a mè siami il Cielo propizio, ò pure sdegnato, mi solleui alla gloria, ò m' abbandoni al supplicio, e Roma mi si dichiari fauoreuole, ò pure contraria; tutto mi sembrerà dolce, douendo morire per voi.

Em. Non sospettate d' alcun successo, che macchiar possa la vostra memoria; il sinistro, e l'auuenturoso vgualmente saranno gloriosi per voi, e se ad vn tanto disegno mancherà già mai la fortuna, rimarrà bensì in pericolo la vostra vita, mà non già l' onor vostro. Rimirate la sciagura di Bruto, e di Cassio, hà ella forse oscurato lo splendore de'nomi loro? Ed essi sono forse morti interamente con i grandi loro disegni? Non sono più dunque annouerati frà gli vltimi generosi Romani? La memoria loro in questa Città è altrettanto cara, quanto s'è renduta odiosa la vita d' Augusto. Benchè questo lor Vincitore vi regni, essi pur'anco tuttauia vi sono desiderati; e i voti di ciascheduno bramano

no qualch' altro, che gloriosamente vogl a immitarli. Andate dunque sù le loro vestigia, oue l'onore v' inuita; mà non perdiate perciò la cura di conseruare voi stesso: vi souuenga la bella fiamma, che vicendevolmente ne accende, che Emilia è vostro prezzo, così bene, che la gloria; che voi mi douete il vostro Cuore, che'l viuer vostro m'è caro, e che il mio dal vostro dipende. Mà qual cagione conduce Euandro verso di noi?

SCENA QVARTA.

Cinna, Emilia, Euandro, Fuluia.

Eu. Signore, Augusto vuol vedervi, e con voi richiede Massimo ancora.

Cin. E Massimo ancora? Euandro lo sai tù bene?

Eu. Policleto è ancora alle vostre abitazioni per aspettarui, ed ei medesimo sarebbe venuto meco a ricercarui, se la mia destrezza non auesse saputo frastornarlo. Io ve ne porto auuiso per timore di qualche sorpresa; egli vi addimanda con grand'istanza.

Em.

Em. Ordinar, che si cerchino i Capi della Congiura! Ambidue in vn medesimo tempo! Voi siete scoperti.

Cin. Di grazia speriamo meglio.

Em. Ah Cinna, conosco, ch'io vi perdo; gl' Iddij ostinati a mantenerci vn Tiranno, ne' vostri Amici auranno framischiato qualche traditore. Non bisogna più dubitarne, Augusto è fatto certo del tutto; vi addimanda ambidue? E sì tosto che la deliberazione s'è presa?

Cin. Io non posso celarlo, quest' ordine con tanta fretta spedito hà di che farmi turbare; mà pure ei mi chiama souente appresso di se, e Massimo ancor' egli è meco trà i suoi più Confidenti; onde facilmente noi ci spauentiamo fuor di ragione.

Em. Siate meno ingegnoso nell' ingannare voi stesso, e non vogliate portare i miei mali sino all'estremo; e già che non potete più vendicarmi, sottraete almeno il vostro capo al mortal colpo, che vi sourasta. Dell'adirato Augusto fuggite l' implacabile sdegno: io spargo assai pianto per la morte d'vn Padre, non vogliate accrescere il mio dolore per vn nuouo tormento, col ridurmi ancora a douer piangere l'Amante.

Cin. Come? Sù l' illusione d'vn panico ter-

terrore tradire i vostri interessi, e la causa commune? Per questa viltà da me stesso accusarmi, e abbandonar il tutto, quando il tutto intraprender si dee? E che diranno i nostri Amici, se voi vi foste ingannata?

Em. Mà che diuerrà di voi, se la Congiura è scoperta?

Cin. Se per tradirmi si troua qualche spirito vile, non mi tradirà per lo meno la mia virtù: Voi la vedrete piena d'vn sicuro ardimento caminar su'l cor fine de' precipizij, e coronarsi di gloria nel trionfare de' più feroci tormenti, rendere Augusto geloso del sangue, che farà spargere, e farlo ancora tremare quando vedrà la mia morte. Mà potrei diuentar sospetto nel tardar d'auuantaggio. Io vi lascio Emilia, ripigliate il vostro generoso coraggio. Se dourò soggiacere ai colpi d'vn rigoroso destino, morrò in vn istesso punto e felice, e sfuenturato; felice di perdere la vita nell'occasion di seruirui, e sfuenturato per finire i miei giorni, senza l'aueruì seruita.

Em. Andate pure, nè ascoltate più la mia voce, che vi ritiene; il mio timore di già suanisce, e la ragione mi si rauuiua, perdonate all' Amor mio questa vil debolezza. Inuano voi procurareste di fuggire, che Augusto del

tutto

tutto consapeuole, non aurà lasciata la fuga in vostro potere. Portate, portate sù gli occhi suoi questa franca sicurezza degna del nostro Amore, degna della vostra nascita: morite, sel bisogna morre, mà come Cittadino Romano, e con vn bel fine coronate vn così famoso disegno; nè temiate, che doppo di voi cosa alcuna quà mi ritenga, la vostra morte porterà seco ancor l'anima mia, e'l mio cuore come che non men ferito da' medesimi colpi.....

Cin. Ah soffrite, che ancor'estinto io possa viuere in voi, e per lo meno permettete, ch'io speri morendo, che insiemecel Padre voi saprete vendicarel'Amante. Per voi non v'è punto da temere; Niuno de' nostri Amici è informato de' vostri disegni, ne di ciò, che da voi m'è promesso; e poco fà parlando delle nostre miserie, hò loro tacciuta la morte di vostro Padre, per tema che'l mio ardore toccando il vostro interesse, non tradisse i segreti d'vn' Amore così perfetto; solo Euandro, e Fuluia ne sono consapeuoli.

Em. Dunque meno temendo vado a ritrouar Liuia l'Imperadrice, già che frà i vostri pericoli mi resta ancora il modo di far oprare in vostro fauore, e la sua, e la mia autorità; Mà se

per

per questo mezzo io non ottengo la vostra salnezza, nó ni sperate già ch'io viua dopo di voi; dal vostro Destino non vanno disgiunti i miei giorni, ò assicurerò la vostra vita, ò seguirò la vostra morte.

Cin. Siate in mio favore meno crudele a voi stessa.

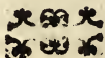
Em. Andate, e ricordatevi solamente, ch'io v'amo.

SCENA QVINTA.

Emilia.

SI', sì, carissimo Cinna, porta pur teco il solo pensiere de' nostri scambieuoli affetti, e lascia interamente ad Emilia quello del suo douere; colla tua superflua pietà non voler fare al mio dolore quest'ingiustizia col persuadermi il soprauiuere alla tua morte; se tù per mia cagione ti perdi, io debbo colla mia vita pagare vn' error così grande: Sò, ch'io debbo seguirti, e sò insieme, che prima di tutto debbo procurare la tua vendetta, e quella ancor di mio Padre. Sì, sì, l'amor mio cedendo a vn giusto, e generoso fu-

rore mi vedrà tosto sacrificare il Tiranno in vittima alle vostr'ombre, e dopo il glorioso colpo, morirmene poscia contenta. Per compire sì gran disegno, mi sarà più che facile l'accostarmi ad Augusto, mentre in questa Corte vien'il tutto permesso all'autorità del mio grado; nè pericolo alcuno saprà ritenermi dall' intrapresa: poiché non aurò più altra brama, che quella di non vedermi più viua. Mà doue inutilmente mi trasportate mal'opportuni miei sdegni? Il vendicare la morte di Cinna non è punto vn restituirgli la vita; e sicome questo val più, che l' eccidio di mille Tiranni, così lasciate, che prima d'ascoltarui io cerchi a tutto potere di preseruarla; è prezioso troppo anche vn momento, per conseruarmi un sì adorabile amante, e questo poco di tempo può esser forse basteuole a far, ch'io lo perda per sempre.

SCE-

SCENA SESTA.

Augusto, Cinna, Massimo, Truppe di Cortigiani.

Aug. CIascheduno si ritiri, e non vi sia chi più ardisca d'entrare in questo luogo. Restate voi, Cinna, e voi Massimo, e l'vno, e l'altro sedete. Quest' Imperio assoluto della Terra, e de' Mari, questo sourano potere, che tengo soura tutti i viuenti, questa illustre dignità, e questa grandezza senza termine, che m'hà costato in altri tempi tanto sangue, e tanta fatica, non è che vna speciosa felicità, che col suo splendore ne accieca, e che diuenta noiosa così tosto che si possiede: Non alletta più l'ambizione qualora non sà più che pretendere, e all'inquieto suo desiderio vn'altro ben tosto ve ne succede pienamente contrario; e come che fino al morire inclina sempre il nostro spirito à qualche oggetto nouello, così non auendo più che bramare, gli è forza di ritornare in se stesso, e salito soura tutte le dignità, aspira solamente a

discenderne, e cerca ogni motiuo di abbandonarle. Io hò desiderato l'Imperio, e finalmente l'hò conseguito, mà desiderandolo non l'hò saputo conoscere, e possedendolo non hò trouato in lui, che orribili agitazioni, ch'eterni timori, che inimici segreti; a tutte le occasioni preparata la morte, interrotto ogni riposo, e tutti i piaceri accompagnati da vn'affannosa perturbazione. Silla mi precedette in questa possanza suprema, e il gran Cesare mio Padre pur egli ancora doppo di lui vi peruenne: ambidue tuttauolta la riguardarono con occhio sì differente, che l'vno volle rinunziarla, e l'altro per se la ritenne: mà il primo tuttoche barbaro, e crudele, finalmente amato da tutti morì tranquillamente nel seno di Roma, e il secondo tutto che benigno, e clemente, vidde per vn' assassino troncati i suoi giorni nel mezzo di questo Senato. Esempi così vicini aurebbero di che a bastanza ammaestrar le mie brame, se gli esempi soli douessero al viuer nostro seruir di norma, l'vno m' inuita a seguitarlo, l'altro me ne spauenta; mà bene spesso l' esempio non è che vno specchio ingannatore, e l'ordine del Destino, che colle dure sue leggi gouerna i nostri pensieri, non sempre si troua

scrit-

scritto nelle cose passate: Naufraga tal' uno, ou' ebbe vn' altro lo scampo, e ciò, che a quegli fù cagion della morte, si vede bene spesso conseruare a questi la vita. Ecco, Amici miei cari, quel pensiero, che di continuo m'affanna: voi, che appresso di me tenete il luogo d'Agrippa, e di Mecenate, per risoluere questo gran punto, con essi dibattuto altre volte, prendete su'l mio spirito quello stesso potere, ch'io loro concessi: nè vi ritenga questa suprema grandezza odiosa a i Romani, e a me stesso ancora pesante; trattatemi come Amico, non come Sourano: rimetto nelle vostre mani Roma, Augusto, e tutto lo Stato. Voi ponerete l'Europa, l'Africa, e l'Asia, sotto il gouerno d'vn Monarca, ò pure d'vna Repubblica; il vostro auuiso sarà la mia regola, e per vostro sol mezzo voglio essere Imperadore, ò semplice Cittadino.

Cin. Malgrado la nostra sorpresa e la mia insufficienza, io m' appresto, Signore, ad obbedirui senz' adulazione veruna; e lasciando a parte quel rispetto, che potrebbe impedirmi d'oppugnare vn troppo serupoloso pensiero, al quale voi sembrate d'abbandonarui, soffrite, che'l mio spirito geloso della vostra gloria vi dica, ch' ella

macchiata verrebbe d'vna taccia non poco vergognosa, se vi daste in preda a somiglianti impressioni, a segno di condannare ogni vostra azione passata. Non si dee giammai rinunziar a quelle grandezze, che legittimamente vengono possedute da noi; sempre si custodisce senza rimorso tutto ciò, che s'acquista senza delitto, e quanto più glorioso, e sublime è quel grado, che si depone, tanto più lo giudica mal' acquistato chi più ardisce d'abbandonarlo. Non imprimete, ò Signore, una macchia sì vergognosa a quelle rare virtù, che v'hanno costituito Monarca; Voi lo siete giustamente, poichè per vn gouerno migliore auete cangiata la forma di questo Stato. Roma è sotto le vostre leggi per le ragioni di guerra, che sotto le leggi di Roma hà posto il rimanente del Mondo. Le vostr'armi ve l'han renduta soggetta; e chiunque arriua per questo mezzo ad alcuna conquista, per essere Vsurpatore, non dee perciò chiamarsi Tiranno, poichè trionfando delle Prouincie, ne diuenta legittimo Padrone quallora giustamente le regge. Questo è quel, che fè Cesare vostro Padre, e voi douete in quest' oggi ò condannare la sua memoria, o pur'oprar come lui: Se per Augusto è biasima-

to il Sourano potere, Cesare fù vn Tiranno, e più che giusta fù la sua Morte, e voi douete render conto agl' Iddij dello spargimento di tutto quel sangue, col quale vendicato l'auete per salire al suo grado. Ne vi faccia pun. to d'orrore il di lui funesto Destino, poichè vn genio d'assai più possente veglia per la custodia de' vostri giorni: Quegli nel primo attentato perdette infelicemente la vita; mà contro di voi sino a dieci volte in vano s'è congiurato sin'ora: Vi sono ben anche degli Assassini, mà in quest' oggi più non viue alcun Bruto: e finalmente, se ancora bisognasse attendere vna somigliante sciagura, è sempre bello il morire Padrone dell' Vniuerso. Questo è quello, ch'oso rispondere in poche parole, e stimo, che questo poco pur' esser debba di Massimo ancora l'auiso.

Mass. Sì conuengo ancor'io, che Augusto abbia ragione di conseruarsi quell' Imperio, a cui l'hà portato la di lui sola virtù, e che a prezzo del suo sangue, & a pericolo della sua vita egli siasi giustamente appropriato questo sourano potere; mà che senza disonore non possa lasciar quel peso, che la sua mano è stanca di sostenere; e che per altro accusarebbe Cesare di Tirannia,

nia, ed approuerebbe la di lui morte, questo è quello, che non ben concepisco. Roma è vostra, ò Signore, e l'Imperio da' vostri cenni dipende. Ogn'vno può liberamente disporre di quello, ch'è suo, rinunziarlo ad altri, ò per se ritenerlo a sua voglia, e voi solo non potrete dunque ciò, che può fare il più volgar della Plebe? Ed aurete trionfato del tutto per essere poi schiauo di quelle grandezze, alle quali voi siete salito? Possedetele, o gran Monarca, senz'esser posseduto da esse, siate lor Signore, non loro soggetto; e in fine fate altamente conoscere a tutti, che la superbia loro viene calpestata dal vostro piede. Roma v' hà data la nascita, voi donar le volete tutto il vostro potere, e Cinna osa imputarui a inescusabil delitto la liberalità verso il natiuo paese? Egli chiama rimorso l' Amore verso la Patria? Se la virtù dee oscurare la gloria, dunque per l'auuenire sarà vn' oggetto degno de' nostri disprezzi, non potendone apportar' altro che infamia. Io voglio ben confessare, che vn' azione sì bella concede a Roma assai più di quello, ch'ella vi diede; mà si commette vn'errore indegno d' essere perdonato qualora la riconoscenza è superiore del do-

dono. Obbedite, obbedite, Signore, al Cielo, che v'ispira così magnanimi sensi; raddoppiarete la vostra gloria nel disprezzare l'Imperio, e sarete a' Posteri più famoso per auerlo spontaneamente ceduto, che per auerlo con tanti sudori acquistato. La Sorte può ben' alzarne ad vn Trono, mà per rinunziarlo vi fà di bisogno della più rara virtù; e dopo l'acquisto d'vno Scettro, poch' Anime generose vogliono priuarsi della dolcezza del comandare. Considerate per l'altra parte, che voi regnate dentro di Roma, oue s'hà in orrore la Monarchia, ed oue s'odia così bene il nome d'Imperadore, come per l'addietro s'odiaua quello di Rè. Passa per Tiranno chiunque ne diuenta Padrone, per ischiauo chi lo serue, e chi l'ama per Traditore, chi lo soffre è di onor vile, e codardo, e finalmente per liberarsene il tutto si stima virtù. Voi ne auete, Signore, proue troppo certe; ormai dieci volte, se ben'inuano, s'è congiurato contro di voi: chi sà, che ancora non sia vicino qualch'altro attentato, e che questo mouimento, che vi conturba la mente non sia vn segreto auuiso del Cielo, che fuori di questo non hà più mezzo per conseruarui la vita. Non vogliate più esporui a così pericolose

cimenti : è bello il morire Padrone dell'Vniuerso ; mà la più bella morte oscura lo splendore de' nostri fatti più illustri, quando per altro abbiamo potuto viuere d'auantaggio, ed accrescere la nostra gloria.

Cin. Se a tutt' altro dee preualere l'amor della Patria, il solo suo bene sarà quegli ancora, che voi douete bramare. Questa libertà, che a lei rassembra sì cara, non è per Roma, ò Signore, che vn bene imaginario, nocceuole più che fruttuoso, e che non è punto da paragonarsi a quello, che vn buon Principe suole apportare a' suoi Stati. Egli con ordine, e con riguardo dispensa gli onori; punisce, e ricompensa col distinguere i gradi de' suoi Vassalli, e come giusto Padrone finalmente dispone del tutto sensenza precipitar cos' alcuna per tema di vn Successore. Mà quando il gouerno stà nelle mani del Popolo, confusamente si delibara il tutto, la voce della ragione non è già mai consultata, a' più Ambiziosi sono venduti gli onori, ed a' più sediziosi conceduta ogni autorità. Questi piccoli Sourani, che per vn' anno vengono dalla Plebe creati, nel vedere da sì breue tempo limitarsi il loro potere, troncano sovente immaturo il frutto de' più fortu-

tunati disegni, per timore di non lasciarlo a chi dee succedere a quella medesima dignità; e come c'han poca parte in quei beni, de'quali son'essi gli Autori, cercano di ricompensar l'auidità loro, coll'appropriarsi le rendite dello Stato, assicurati, che ciascheduno perdonerà loro con ogni facilità sperando in simil'occasione di venir anch' egli trattato nella stessa maniera; in fine il peggiore de'Gouerni è il Gouerno Popolare.

Ang. Egli tuttauolta è quel solo, che sà piacere a'Romani, l' odio immortale della regia autorità per lo spazio di cinque Secoli beuuto col primo latte da' loro figliuoli, hà così fisse le radici ne'cuori di tutti, che già rassembra impossibile il poterlo estirpare.

Mas. Sì nel suo male Roma è troppo ostinata, il suo Popolo se ne compiace, e ne ricusa tutt'i rimedj; in vece della ragione prende vn costume cieco per guida, e questo succhiato errore, che Cinna proccura d'abbattere, è vn'error fortunato, del quale ogn' vno vive idolatra: per esso hà trionfato Roma della Terra, e de' Mari, e per esso hà veduto più di cento fiate camminare i suoi Cittadini sù le Corone Reali. E che poteua più darle una

più che giusto Monarca? Io, Signore, oso pure d'aggiungere, ch' ogni sorte di gouerno non è sempre ben riceuuta in tutti gli Stati; ogni Popolo hà la sua confacevole a propj costumi, e che senza vn manifesto disordine non se gli potrebbe mutare: tale è la legge del Cielo, che per vn' opportuna equità diffonde per l'Vniuerso inclinazioni sì differenti: Amano i Macedoni la Monarchia, ed il rimanente de' Greci la pubblica libertà, i Parti, ed i Persiani sono adoratori della Regia potenza; mà il solo Consolato si gradisce appresso i Romani.

Cin. E' vero, che l'infinita prudenza del Cielo comparte ad ogni Popolo vn genio particolare; mà insieme egli è però vero, che quest' ordine celeste cangia non meno secondo la varietà de' luoghi, che secondo quella delle occasioni, e de' tempi. Roma tiene da'Rè le sue mura, e la sua nascita; da'Consoli conosce la sua gloria, ed il suo potere; e riceve al presente dalle rare vostre bontà il compimento sourano delle sue maggiori fortune: dopo che voi regnate, più non soggiace lo Stato alle insolenze, ed ai Saccheggi delle Armate, e per le vostre mani sono state chiuse le Porte di Giano, il che, gouernando i Conso-

ti, s'è veduto appena vna volta.

Mass. Le mutazioni di Stato, che conoscono l'origine loro dal Cielo, non costano punto di sangue, ne portano seco alcuna conseguenza funesta.

Cin. E' costume inalterabile degl' Iddij, di venderci a caro prezzo i gran beneficj: l' esilio dello stesso Tarquinio fece correr di sangue le nostre Campagne, e i primi Consoli costarono più d'vna guerra a' nostri Predecessori.

Mass. Dunque il vostro grand'Auo Pompeo hà fatta resistenza ai Decreti del Cielo, quando hà combattuto per la nostra libertà.

Cin. Se il Cielo non auesse stabilito, ch' ella da noi venisse perduta per le di lui mani, l'aurebbe ancora opportunamente diffesa: Egli scelse la di lui morte, perche degnamente servisse d' vn' eterna memoria a così gran cangiamento; e ben' alla caduta d'vn tal' Vomo doueva conceder la gloria di portar seco l'intera libertà della potenza latina. E poi questo specioso nome d' independenza da molto tempo in quà non serue più a Roma, che a vanamente lusingarla, venendo questa dalla propria grandezza impedita di goderne alcun frutto. Dopo ch' ella è diuenuta Padrona del Mondo, do-

po-

po che tante ricchezze si racchiudono
frà le sue mura, e che'l di lei seno
fecondo de' più gloriosi trionfi, produce
Cittadini ancor più possenti, che
i Rè; I Grandi per assicurarsi nel loro
potere, cercando di comperare il
fauor de'suffragj, tengono pomposamente
stipendiati i loro medesimi Superiori,
che lasciatisi imprigionare con
dorate catena, riceuono le leggi da
coloro, a'quali pensauano imporle:
Gl'vni inuidiosi degli altri, aggirano
il tutto per mezzo di contrasti, che
finalmente per la loro ambizione vanno
a terminare in sanguinosi litigi:
Così di Mario diuenta Silla geloso,
Cesare di mio Auo, e Mar' Antonio
di voi: così la libertà non può essere
più d'vtile ad altro, che a risuegliare
i furori d'vna guerra ciuile, allorche
per vn disordine a tutto il Mondo
nociuo, non può l'vno soffrire
vn Padrone, e l'altro non può vedere
vn'vguale, Signore, perchè Roma
si salui, fà di mestieri, ch' ella s' vnischi
sotto il gouerno d'vn buon Capo,
che del tutto a suo piacere disponga;
e se voi serbate ancora il desiderio di
conseruarla, douete toglierle il modo
di potersi più diuider nell'auuenire.
Silla abbandonando questo posto supremo,
che non in tutto malamente
s'ave-

s'aueua in fine vſurpato, altro non fece che inuogliarne Ceſare, e Pompeo, il che non ſarebbe ſucceduto con tanto danno del Monoo s' egli aueſſe nella propria Caſa aſſicurata la ſua poſſanza; e l'infame Parricidio di Ceſare ad altro non hà ſervito, che a ſuſcitar contro di voi Lepido, e Marc' Antonio, che non aurebbero diſtrutto Roma per mezzo de'ſuoi medeſimi Cittadini, ſe nelle voſtre mani egli aueſſe conſegnato l'Impero. Se voi rinunziate allo Scettro, ritornerà la Città in quelle ſteſſe miſerie, dalle quali hà incominciato appena di reſpirare, e vna nuoua guerra farà verſar dal ſuo fianco tutto quel poco di ſangue, che ancor le rimane. La voſtra Roma ſupplicheuole per la mia bocca vi prega ad aſcoltar ſolamente l'amore, e la pietà della Patria. Conſiderate quel tanto, che voi le ſiete coſtato, non perch'ella creda, che vi ſia prezzo alcuno baſtevole per voi, mà perchè vedendo, che dal voſtro gouerno vien pagata troppo bene de' mali, c'hà tolerati, conoſce ancora d' auer' vna più che giuſta cagione di tema, ſe geloſo della ſua felicità, e ſtanco di comandare le volete rendere un bene, che non può cuſtodir lungamente; e ſe a queſto prezzo le biſogna

trouarsi vn'altro Sourano: Se voi non preferite al vostro l'interesse di lui, e se questo dono funesto la pone in disperazione, io non oso dire in questo luogo quel tanto, ch'ardisco di preuedere. Conseruateui, ò Signore, per conseruare a Roma vn Padrone, sotto di cui torna a rinascere la di lei vera felicità; e per afficurar meglio vn bene a tutti comune, datele ancora vn Successore, che possa esser degno di voi.

Aug. Lasciamo di consultar d'auuantaggio. Cinna, è troppo giusta questa vostra pietà; m' è ben caro il mio riposo, mà quello di Roma è per me d'assai molto più forte, e qualunque sciagura succeder indi mi possa, io consento più che volentieri alla mia perdita, se per essa ottengo in fine la saluezza della mia Patria; mentre senza di questo sospira in vano per la sua quiete il mio cuore. In virtù de' vostri Consigli mi riterrò ancora l'Impero, mà riterrollo per farne parte a voi due: conosco, che i vostri cuori mi parlano con ogni schiettezza, e che ciascheduno di voi nell'auuiso, che mi porgete, riguarda solamente la mia Persona, e lo Stato: questa diuersità di pareri non è ancor'ella che vn'effetto dell' amor vostro, onde voglio

glio che tutti e due ne riceuiate la ricompensa douuta. Massimo, io vi dichiaro Gouernatore della Sicilia, andate a dispensar le mie leggi a questo fertil Paese: pensate, che siccome io rimetto questa carica nelle vostre mani, così vi sarò maleuadore per tutto ciò, che oprarete nel vostro Gouerno. A voi Cinna concedo Emilia in Isposa; Voi sapete, che appresso di me ella tiene il luogo di Giulia, e che, se le disgrazie, e le necessità de'tempi m'han fatto trattar suo Padre con ogni rigore, la mia Clemenza dipoi a suo fauor dichiarata, dee auere omai raddolcite le asprezze di questa perdita. Vedetela da mia parte, e procurate di guadagnarui l'affetto suo: Voi non siete vn Personaggio da essere sdegnato da lei, e facilmente mi persuado, che si compiacerà de' voti del vostro cuore. Questa nuoua aurà di che rallegrare non poco l'Imperadrice, ond' io medesimo voglio portarmi a ragguagliarla del tutto.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Cinna, Massimo.

Mas. E Qual'è il vostro disegno appresso sì lusinghieri discorsi?

Cin. Il medesimo ch'aueua, e ch'aurò ancora per sempre.

Mas. Vn Capo de'Congiurati fomenta la Tiranaia?

Cin. Vn Capo de'Congiurati la vuol veder' impunita?

Mas. Voglio veder Roma nella sua libertà.

Cin. E voi potete giudicare, ch'io voglia insieme riscattarla, e farne vendetta? Aurà dunque Augusto saziati i suoi furori, sacrificate le nostre vite, seminate d'orror le Campagne riempiuta Roma di morti, e saccheggiati fino gl'Altari, e per vn semplice rimorso dourà porre la sua vita in sicuro? Quando il Cielo si prepara a punirlo per le nostre mani, un tardo, e sforzato pentimento dourà dunque assicurar la sua Testa? Questo è un seminar' allettamenti di troppo, ed è

vn

vn voler colla ſua impunità inuitar qualch'altro a douerlo imitare. Vendichiamo, vendichiamo i noſtri Cittadini, e'l ſuo gaſtigo atteriſca chiunque dopo di lui cercherà d'aſpirare al ſuo grado: non ſiano più i Romani eſpoſti a'capricj d'vn ſolo: ſe Silla foſſe ſtato punito, aurebbe ancora Ceſare oſato aſſai meno.

Maſs. Mà la morte di Ceſare, che a voi sì giuſta raſſembra, hà ſeruito di preteſto alla barbarie d'Auguſto. Nel volerci liberare dalla di lui Tirannia, Bruto ſe n'è malamente ſeruito; e ſe non aueſe punito Ceſare, aurebbe ancora Auguſto oſato aſſai meno.

Cin. La Pazzia di Caſſio, e i ſuoi panici terrori han rimeſſo lo Stato nelle tiranniche Leggi; mà Roma non ſarà ſoggetta a ſomiglianti diſgrazie, allor c'aurà per guida chi oprerà con più ſenno.

Maſs. Noi ſiamo ancora lontani a conoſcere ſe con prudenza maggiore noi condurremmo i noſtri diſegni; in queſto mentre io ſtimo poco a propoſito il procurare vna felicità, col Pericolo della morte.

Cin. Ed io ſtimo ben'ancor meno a propoſito il penſar di guarire vn male sì grande, ſenza eſtirpar la radice: ſer-

uir-

uirsi della dolcezza in quest'occasione, è vn voler serrar la piaga coll'applicarui il veleno.

Mass. Voi la volete sanguinosa, e la rendete più dubbia.

Cin. Voi la volete senza pericolo, e la rendete più vergognosa.

Mass. Per vscire di schiauitù niuno dee mai vergognarsi.

Cin. Se n'esce codardamente, se la virtù non ci guida.

Mass. La libertà non lascia già mai d'esser amabile per qualsiuoglia motiuo, ed è tutto giorno per Roma vn bene ch'eccede ogni stima.

Cin. E'vn bene, che non può esser che disprezzato da lei, mentre viene da vna mano, che s'è stancata nel tenerla oppressa, e soggetta. Roma hà vn cuore troppo generoso, per mirarsi con gioia il rifiuto d'vn Tiranno, della di cui barbarie è stata fin'ora infelicissimo oggetto; anzi per non amare i suoi doni, odierebbe ancora tutto ciò, che per altro le sarebbe glorioso.

Mass. Emilia dunque non sarà per voi, che vn'oggetto di sdegno.

Cin. Il riceuerla dalle mani d' Augusto mi sarebbe di non poco tormento. Mà quando per la di lui morte aurò vendicata Roma de' mali sofferti, voglio per questo mezzo perseguitarlo fin dentro

tro l'Inferno. Sì quando per così grande intrapresa sarò diuenuto degno d'Emilia, voglio alla di lei mano giunger la mia fumante ancora di sangue, sposarla sù le ceneri del Tiranno, e far che i doni di lui diuengano in fine il prezzo della sua morte.

Mass. Mà qual'è l'apparenza, che voi possiate piacerle, tinto del sangue di colui, ch'ella venera come Padre; poichè stimo in fine, che non vorrete vsarle alcuna violenza?

Cin. Amico, in questo luogo noi potressimo esser'intesi, e forse discorriamo con poco riguardo, essendo queste mura mal proprie alla nostra confidenza. Andiamo in luogo, oue meglio si possa esaminare con sicurezza i modi più facili per condur a fine la nostra intrapresa.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Massimo, Euforbio.

Mass. Gli medesimo il tutto m' hà palesato, E reciproco il loro amore. Egli adora Emilia, ed altrettanto vien' adorato da lei, mà senza vendicarle il Padre egli non può aspirarvi per mezzo veruno, quindi è, che per ottenerla così ardentemente ci fà cospirare contro d'Augusto.

Euf. Io non mi marauiglio più della violenza, colla quale si sforza di persua-

der

der l'Imperadore a conseruarsi l'imperio; si discioglierebbe la congiura, se questi l'auesse eseguito, e tutti i vostri parziali sariano diuenuti amici d'Augusto.

Mass. Essi seruono a garra alla passione d'vn Vomo, che non opra, che per se stesso, fingendo d'oprare per Roma, ed io per vna disgrazia, che non ebbe mai pari, pensando di seruire la Patria, seruo in di lei vece va Riuale.

Euf. Voi suo Riuale?

Mass. Sì, adoro Emilia ancor'io, e fin quì l'hò celato con tutta l'auuedutezza; l'ardor mio solamente palese al mio cuore, prima di farsi conoscere, voleua mostrarsene degno per qualche azione cospicua. In questo mentre vedo che col mio mezzo Cinna me la rapisce, ch'io procuro di terminare vn disegno, che porta seco tutte le mie speranze: io sollecito vn succeiso, dal quale attendo la morte, e per allontanare me stesso v'appresto volontario il mio braccio. A qual'estremo di miserie il debito dell'amicizia m'espone!

Euf. Oprate solamente per voi medesimo, e speratene ogni più felice riuscita; rompete il colpo fatale d'vn disegno, che vi rouina, guadagnateui

vn'

vn'Amata coll'accusare vn Riuale, saluando voi per tal mezzo la vita ad Augusto non potrà questi ricusare di concederui Emilia.

Mass. Come tradire vn'Amico?

Euf. Il tutto permette l'amore; vn vero amante non conosce amico veruno, e sempre con giustizia può tradirsi vno scellerato, che per vna Donna osa tradire il proprio Sourano; scordateui dell'amicizia, com'egli si scorda de' beneficj:

Mass. Questo è vn'esempio da fuggirsi vgualmente, che ogni misfatto più atroce.

Euf. Il tutto diuenta legittimo contro vn delitto sì enorme, ne v'è colpa veruna per chi punisce vn delitto.

Mass. Vn delitto, per cui Roma ottiene la sua libertà?

Euf. Temete il tutto da vno spirito rio pieno di vili pensieri. I di lui proprj interessi, non quello della Patria l'impegnano in questa congiura, poiche ancora amerebbe Augusto, se non fosse amante d'Emilia. Pensate voi forse d'auer penetrato i segreti dell'animo suo? Sotto il pretesto del pubblico bene fino a quest'ora ei v'hà celato il suo amore, e può esser' ancora, che sotto questa stessa passione asconda gli ardori detestabili della sua sagace ambi-

bizione: può essere, ch'ei pretenda dopo la morte d'Augusto metter Roma trà ferri, e farla sua schiaua, ch'ei di già viconti per vno de'suoi soggetti, ò per lo meno fondi sù la vostra perdita la perfidia de'suoi disegni.

Mass. Mà come acusarlo senza palesare il nome de gl'altri congiurati? Sarebbe questo per loro vn'auuiso troppo funesto, e per tal modo vedressimo indegnamente traditi quelli, che impegnò con noi la sola vtilità della Patria; d'vn'azione sì vile è incapace l'anima mia; nel punire vn colpeuole, si perderebbero troppo innocenti; oso tutto contro di lui, ma temo tutto per essi.

Euf. Augusto è di già stanco d'esser più rigoroso, e in tale occasione annoiato de'supplicj, auendo punito il capo, concederebbe a'Complici facilmente il perdono; tuttauolta se per loro sospettate dell'ira sua, quando gli parlerete, parlate a nome di tutti.

Mass. Noi disputiamo in vano, e non è che pazzia il voler' acquistar' Emilia colla morte di Cinna; non è questo il modo di piacere a gli occhi suoi. Per me stimo poco, che Augusto me la conceda, voglio guadagnare il suo cuore più tosto che la sua Persona, ne punto aspiro allo stato di posseder.

la, se non hò parte ancora nell'affetto di lei. Poss'io meritarla per vn' offesa, triplicata? Tradisco il suo amante, distruggo la sua vendetta, conseruo il sangue, ch'ella vorrebbe versare, ed aurò tuttauia qualche speranza di poterle esser grato?

Euf. Questo veramente mi sembra così difficile, che per superarlo, è necessario valersi degl' artificj; vno per tanto bisogna trouarne, da cui possa Emilia restare ingannata; quanto al rimanente, il tempo ne somministrerà le occasioni opportune.

Mass. Mà se Cinna per iscusarsi accusasse Emilia come complice nel delitto? Se Augusto con esso lui volesse punirla, gli poss'io chieder'in prezzo del mio rapporto la vita di colei, ch'è stata la sola cagione di questa congiura?

Euf. Voi potreste oppormi tanti, e tali impedimenti, che per superarli bisogneria passare a gli stessi prodigj; spero tuttauolta, che a forza di pensarui...

Mass. Parti, che farò teco frà poco tempo. Cinna viene a questa volta, io voglio sù questo proposito ritrarre qualche cosa da lui, e ti dirò poscia la mia deliberazione.

SCE-

SCENA SECONDA.

Cinna, Massimo.

Cin. Voi mi sembrate pensoso.
Mass. Ciò non è senza motiuo.
Cin. Poss'io saper la cagione di questa vostra tristezza?
Mass. Emilia, ed Augusto, l'vno, e l'altra incessantemente m'affligge: l'vno mi sembra troppo cortese, e l'altra troppo inumana. Piacesse a gl'Iddij, che Augusto impiegasse meglio i suoi fauori, e mi amasse vn poco meno, o si facesse amar d'auantaggio, io sento nel fondo del cuore mille pungenti rimorsi, che mi presentano alla memoria tutti i di lui benefizj; fauori sì grandi, e sì malamente riconosciuti ad ogni momento mi vanno rimprouerando la mia ingratitudine, e sopra il tutto mi sembra incessantemente di veder l'Imperadore depor nelle nostre mani il suo assoluto potere, ascoltare i miei consigli, applaudirmi, e dire insieme. *Cinna per vostro consiglio riterrò ancora l'Imperio, mà ritenitollo per farne parte a voi due*; Ed io

potrò imergere un pugnale nel di lui seno? Ah più tosto... Mà oh Dio! il mio volere stà tutto in mano d'Emilia, vn' inconsigliato giuramento mi lega indissolubilmente al suo sdegno, l'orrore, ch'ella mantiene per Augusto, fà ch'à me stesso ancora si renda odiosa la di lui vita: Per due parti offendo e la mia gloria, e gl'Iddij, io diuento Sacrilego, ouer Parricida, e finalmente mi bisogna esser perfido, ò verso dell'vno, ò verso dell'altra.

Mass. Voi poco fà non vi mostraste punto turbato, mi sembrauate più fermo nelle vostre risoluzioni, e il vostro cuore non veniua agitato da tanti rimorsi.

Cin. Non si sentono questi, che quando s'auuicina il colpo premeditato, ne mai si rauuisano somiglianti delitti, che su'l punto, nel quale si prepara la mano di venire a gli effetti; l'anima posseduta fino in quel primo istante dal suo disegno, ciecamente s'attacca a quell'idea, che allora ne concepisce; mà poi qual'è quello spirito, che vicino all'intrapresa non vacilli, e non tremi? O per dir meglio qual'è quello spirito, che allora soprafatto ne resti? Io credo, che Bruto medesimo su'l punto dell'attentato contro di Cesare volesse più d'vna volta rompe-

pe-

pere la sua deliberazione, e che prima di venire al gran colpo egli sentisse più d'vn rimorso, é più d'vn pentimento nell'animo suo.

Mass. Egli ebbe sentimenti troppo sublimi per simili agitazioni, ne douette mai sospettare, che la sua mano douesse per ciò macchiarsi di colpa veruna, e fù d'altrettanto più animato contro vn Tiranno, quanto che ne riceuette più beneficj, e si conobbe distintamente amato da lui. Come che voi l'imitate, oprate ancora lo stesso, e formate i vostri rimorsi da vna cagione più giusta di quella de' vostri vili pensieri; essi soli hanno arrestata la rinascente fortuna della nostra libertà, voi solo siete in quest' oggi, che a noi l'auete involata; Bruto sino a quest' ora dalle mani di Cesare l'aurebbe leuata, e non aurebbe mai sofferto, che vn leggero interesse di vendetta, ò d'amore, l'auesse posta in bilancia ne meno per vn solo momento. Non ascoltate più la voce d'vn Barbaro, che v'ama, e che vuol farui parte del suo Sourano potere, mà solamente ascoltate Roma, che al fianco v'esclama. *Rendimi, rendimi, ò Cinna, ciò, che tù mi togliesti, e se poco fà hai potuto preferirmi l'Amata, non mi preferire almeno vn Tiranno, ch' indegnamente m'opprime.*

Gin. Non vogliate, Amico, tormentar di vantaggio vno spirito infelice, che ancora nella sua viltà fà vn'atto da generoso: Sò qual'è il mio fallo verso la vostra Patria, e ben tosto restituirolle tutto ciò, che le tolgo. Mà perdonate all'agonia d'vn'antica amicizia professata ad Augusto, che non può terminare, senza destarmi nell'animo qualche sentimento pietoso; e lasciate, vi prego, che in questo luogo attendendo il ritorno d'Emilia, io conceda vn libero corso a quest'eccedente afflizione: ella dee riuscirmi importuna, mà il turbamento, in cui mi ritrouo, chiede la solitudine per calmar tante noie.

Mass. Voi volete render conto all'oggetto de'vostri affetti della bontà d'Augusto, e della vostra debolezza, il trattenimento degli Amanti ricerca vn'intero segreto. Addio vò ritirarmi come discreto confidente.

SCE-

SCENA TERZA.

Cinna.

Cin. COncedi vu più degno titolo al glorioſo imperio di queſto nobile ſentimento, che m'iſpira la virtù, e ch'oppone l'onore al precipitato colpo della mia viltà, e della mia ingratitudine; mà nò continua pure a chiamarlo debolezza, poichè diuenta sì frale appreſſo ad vn' Amata, che riſpetta vn' ardore, che procurar dourebbe d'eſtinguere, e che ſe lo combatte, non oſa di trionfarne. In queſta eſtremità qual conſiglio degg' io prendere, a qual partito appigliarmi? Oh come vn'Anima generoſa ſente gran pena in fallire! Qualunque ſiaſi quel frutto, ch'indi raccogliere io ſperi, le dolcezze d'amore, quelle della vendetta, la gloria di riſcattare la mia Patria, non hanno allettamenti baſteuoli per luſingare la mia ragione, mentre fà di meſtieri acquiſtarle per mezzo d'vn tradimento, b ſognandomi trapaſſare il fianco d' vn legittimo Principe, che mi colma d' onori,

che quasi m' opprime co' beneficj, e che per regnare non prende finalmente, che i miei consigli. O' colpo, ò tradimento, troppo iudegni d' vn' Vomo! Duri, duri pur'in eterno di Roma la schiauitù, pera il mio amore, e si pérda insieme ogni mia speranza, prima che vibri questa mano vn sì detestabile colpo: Forse l'Imperadore non m'offre tutto quello che bramo? E prezzo del suo saugue dourà poscia comperar l'odio mio? Per gioir de'suoi doni, bisognerà dunque assassinarlo, e rapirgli quel tanto, che graziosamente vuol darmi? Mà da voi dipende, ò temerario giuramento, ò sdegno d'Emilia, ò raccordanza d'vn Padre; la mia fede, il mio cuore, e'l mio braccio sono interamente obbligati per voi, ed oprar più non posso, che per vostro solo consenso; a voi tocca il disporre di quel, che bisogna, ch'io faccia; a voi tocca Emilia il far grazia ad Augusto, la vostra sola volontà presiede al di lui Destino, e conserua nelle mie mani, e la sua vita, e la sua morte. O Cieli, come voi la rendedete adorabile, rendetela ancora propizia all'ardor de'miei voti; e già che sottrarmi non posso alle rigorose sue leggi, fate almeno, che a' miei giusti desiderj io possa piegarla; mà ecco l'adorabile inumana.

SCE-

SCENA QVARTA.

Cinna, Emilia, Fuluia.

Em. CInna grazie a gl'Iddij, che il mio sospetto fù vano, niuno de' vostri amici è à voi mancato di fede, così che non v'è stata necessità d'adoprare alcun mezzo per vostra diffesa; Augusto in mia presenza hà il tutto raccontato all'Imperadrice, e per tale auuiso m'hà restituita la vita.

Cin. Vorrete voi disapprouare il dono, ch'egli m'hà fatto, e vorrete ritardarne il felicissimo effetto?

Em. L'effetto è in vostra mano.

Cin. Più tosto nella vostra.

Em. Io sono sempre la medesima, nè il mio cuore s'è punto cangiato: il donarmi a Cinna non è vn fargli dono veruno; mà solamente presentargli vn bene, ch'è suo.

Cin. Tuttauolta voi potete.... (ò Cieli osai quasi dirlo.)

Em. E che poss'io, e che temete voi?

Cin. Tremo, e sospiro, e vedo, che se i nostri cuori auessero i medesimi desi-

desiderj, non aurei al presente necessità dispiegarui le mie agitazioni: così son più che certo di douerui spiacere: mà non ardisco di parlare, se ben non posso tacermi.

Em. Questo è vn tormentarmi di troppo: parlate.

Cin. Bisogna obbedirui, anche a costo dell' odio vostro. Io v'amo Emilia, e mi fulmini il Cielo, se questa sola passione non mi costituisce interamente ogni mia infelicità, e se non v'amo con tutto l'ardore, che da vn'animo grande può aspettare vn'adorabile oggetto; mà considerate a qual prezzo voi mi fate parte del vostro cuore, mi rendete infame nel rendermi fortunato; questa bontà d'Augusto ...

Em. Basta, Cinna, io t'intendo, vedo il tuo pentimento, e i tuoi voti incostanti: i fauori del Tiranno cancellano le tue promesse, estinguono le tue fiamme, e i tuoi giuramenti cedono alle carezze di lui; il tuo spirito troppo credulo osa immaginarsi, che Augusto potendo il tutto possa ancora donarmi a chi più gli piace: tù vuoi più tosto riconoscermi dalla sua mano, che dalla mia; mà non creder giammai, ch' io diuenghi tua per tal mezzo. Egli sotto il suo piede può far tremare la Terra, può precipita-

re i Monarchi da'Troni loro, può donare i suoi Stati, può col sangue de' suoi nemici inondar le Campagne, può cangiare a sua voglia l'ordine dell'Vniuerso, mà il cuore d'Emilia non sarà poi soggetto alla di lui podestà.

Cin. Io voglio ben anche riconoscerlo solamente da voi. Io sono sempre il medesimo, e la mia fede non è men pura, che per l'addietro si fosse: questa pietà, che in me sento non mi dee già rendere punto spergiuro. Obbedisco senza riserua a tutti i vostri comandi, e prendo i vostri interessi, come un debito de' miei giuramenti. Aurei potuto, voi lo sapete, senza errore veruno lasciar fuggire dalle vostre mani questa vittima illustre; spogliandosi Augusto del suo potere Sourano, ci toglieua ogni pretesto di più tentar la sua morte, si dissipaua la congiura, s'interrompeuano i vostri disegni, e restaua il vostro sdegno senza l'effetto bramato; mà io solo hò saputo rassodare lo spirito suo vacillante, e la mia mano l'hà coronato per sacrificarlo a' vostri voleri.

Em. Per sacrificarlo a' miei voleri, ò Traditore, e tù vuoi, ch' io medesima ritenga la tua mano? Tù vuoi,

ch' egli viua, e ch' io l' ami? Ch' io sia la mercede di chi gli vuol conseruare la vita? E il prezzo de' consigli, che sforzano questo Tiranno a regnare?

Cin. Non mi condannate dopo l' auerui seruita, mentre senza di me più non aureste potere alcuno su la vita di lui; e malgrado tutti i suoi beneficj parmi di restituite il tutto all' amore, quando voglio, ch'ei pera, ò riconosca il rimanente de' suoi giorni da voi. Co i primi voti della mia obbedienza, soffrite, che questo debole sforzo del mio riconoscimento, procuri di vincere vna colera ingiusta, ed in sua vece v' istilli per Augusto quella tenerezza, ch' egli sente per voi. Vn' anima generosa fugge a più potere il titolo di perfida, e d' ingrata, abborrisce l' infamia, che và congiunta colle felicità, ne accetta bene veruno a costo del proprio onore.

Em. Io mi faccio gloria di questa ignominia; è nobile la perfidia, quando si punisce la Tirannia, e allora, che si rompe il corso d' vna sorte cotanto infelice, i cuori i più ingrati, sono ancora i più generosi.

Cin. Voi formate le virtù a piacere del vostro sdegno.

Em. Io mi formo delle virtù degne d'-

vna

vna Dama Romana.

Cin. Vn cuore veramente Romano....

Em. Ardisce il tutto per togliere vn'odiosa vita a chi lo sforza a seruire, e abborre più che la morte il titolo vergognoso di schiauo.

Cin. L'essere schiauo d'Augusto è da reccarsi ad onore, e souente a' nostri ginocchi noi vediamo i Ré medesimi implorare per loro appoggio tali schiaui, quali noi siamo; a' nostri piedi sottopone l'Imperadore la superbia de' loro Diademi, da essi prende i tributi per arricchirci, e impone loro un giogo, dal quale esime noi altri.

Em. Indegna ambizione, ch'il tuo cuor si propone! Per esser più che vn Rè ti credi forse di sourastare agli altri in questa Città? Dall'vno all'altro capo della terra v'è persona così vana, che pretenda vguagliare vn Cittadino Romano? Antonio tirò sopra di se tutta l'ira nostra, disonorandosi coll'amore d'una Reina: Attalo quel gran Rè innecchiato nella Porpora, che si chiamana l'affranchito del Popolo Romano, quando si fosse veduto l'Arbitro dell'Asia tutta, aurebbe ancora meno apprezzato il suo Trono, che questo titolo così glorioso. Arricordati del tuo nome, sostenta

la

la sua dignità, e prendendo vna veramente generosità da Romano ti persuada, che non è punto, che il Cielo non ci abbia fatti nascere per comandare a i Rè, e per viuere senza Sourani.

Cin. Il Cielo hà pur troppo fatto conoscere, che in fin li deliberazioni odiano sempre gli Assassini, e puniscono irremissibilmente gl' ingrati, e qualunque cosa s' intraprenda, e qualunque cosa s' eseguisca, quando egli decreta la ruina d' vn Trono, severamente ne vendica poi la caduta. Egli sostiene il partito di coloro, che fà regnare, ne inconsideratamente abbandona quel colpo, che dee tor loro la vita; e quando ei s'è potuto risoluere di punirli, hà commesso a i fulmini l'elecuzione di tali gastighi.

Em. Di pure, che tù ancora ti rendi al loro partito, per aspettar, che i fulmini debban punirli. Io non te ne parlo d'auantagio, và, servi la Tirannia, abbandona l'anima tua al suo genio codardo, e per render la calma a' tuoi fluttuanti pensieri, scordati della tua nascita, e del prezzo, che t'era promesso: senza l' aiuto della tua mano, per seruire alla mia colera, saprò ben vendicare mio Padre, e la mia Patria; e aurei di già auuto

to l'onore di un colpo così famoso, se sin quì l'amore non auesse trattenuto il mio braccio: Sì sì l'amor' è quello, che sotto le tue leggi tenendomi schiaua, m'hà fatto in tuo riguardo prender qualche pensiero della mia vita: Sola contro vn Tiranno nello suenarlo, mi bisognaua morire per le mani delle sue guardie, e in tal maniera toglierti quel potere, che soura di me t'è concesso: e come per te solo l'amore vuol, ch'io viua, hò voluto, mà in vano, per te conseruarmi, per apprestarti il modo, che degno di me ti rendesse. Perdonatemi, ò sommi Iddij, s'io mi sono ingannata nel creder d'amare vn Nipote di Pompeo, e se il mio spirito sorpreso da un falso sembiante, hà scelto uno schiauo in di lui vece supposto. Io t'amo tuttauolta esser chiunque tù possa; e se per conseguirmi è necessaria la morte del tuo Signore, a garra mill' altri riceuerebbero questa legge se potessero acquistarmi al prezzo che t'è proposto; mà non credere, che alcun' altro in modo veruno m'ottenga; Viui per lo tuo caro Tiranno, nel mentre, ch'io voglio morire ancor tua, i miei giorni vanno a precipitarsi co'suoi, già che la tua codardia non osa di meritarmi.

Vi-

Vieni a vedermi bagnata nel di lui ſangue, e nel mio, morire accompagnata dalla mia ſola virtù, e dirti morendo collo ſpirito soddisfatto. *Non accuſo già la mia Sorte; tù ſei quel ſolo, ò Cinna, che l'hai cagionata; paſſo al ſepolcro, oue mi condannaſti, portando meco la gloria, ch' era deſtinata al tuo braccio: io muojo diſtruggendo vn aſſoluto potere, mà viuerei per te, ſe tù l' avueſſi voluto.*

Cin. E bene voi lo volete, biſogna ſoddisfarui, biſogna metter Roma in libertà, biſogna vendicare vn Padre, biſogna ſuenare vn Tiranno: Mà apprendete, che Auguſto è ancor men crudele di voi. Egli à ſuo piacere ci toglie i beni, e la vita, pure ſino a queſto punto non hà per anche tiranneggiate l' anime noſtre: ma l' inumano Imperio, ch' eſercita la voſtra bellezza, sforza ſino gli Spiriti, e il libero noſtro volere. Voi mi fate apprezzare ciò, che mi diſonora, mi fate odiar ciò, che adoro, e mi fate verſar' vn ſangue, per cui dourei mille, e mille volte verſar tutto il mio: voi lo volete, io vi corro, la mia parola è già data: Mà la mia mano toſto riuolta contro il mio ſeno, all' ombra d' vn tal Principe imolando l' Amante voſtro, giugnerà il gaſtigo al

mio

mio sforzato delitto, e per azione sì giusta risorgerà la mia gloria nel punto stesso d'auerla perduta.

SCENA QVINTA.

Emilia, Fuluia.

Fulu. VOi avete posta in disperazione l'anima sua.

Em. Ch'egli cessi d'amarmi, ò siegua il suo dovere.

Fulu. Ei corre ad obbedirui a costo della sua vita: Voi ne sospirate?

Em. Ah lassa! Seguilo, Fuluia, e se la tùa amicizia vuol pur soccorrermi in questa necessità, leuagli dalla mente il disegno di morire. Digli....

Fulu. Che in suo riguardo voi lasciate viuere Augusto?

Em. Ah questo è vn fare al mio sdegno vna legge troppo ingiusta.

Fulu. E che dunque?

Em. Che compisca l'intrapresa, e soddisfaccia alla sua promessa, e scelga poscia, ò la mia persona, ò la morte.

SCENA SESTA.

Augusto, Euforbio, Polielete, Truppe di Guardie.

Aug. EVforbio, mi sembra incredibile tutto ciò, che mi narri.

Euf. Signore, ancora il racconto potrebbe recare spauento, e nel solo pensarui mi sento fremer d' orrore.

Aug. Come? I miei più cari Amici? Cinna? Massimo? Li due da me onorati con tanta stima, a quali appriua il mio cuore, e che scelti aueua per li più importanti, e nobili impieghi, Dopo che nelle loro mani hò deposto l'Imperio, cospira l'vno, e l'altro per leuarmi la vita? Massimo conoscendo il suo fallo me ne auuertisce, e mostra vn cuore tocco da vn giusto pentim nto: Mà Cinna?

Euf. Egli solo nella sua rabbia s'ostina, ed altrettanto più s' insierisce contro la vostra bontà; egli solo combatte ancora i virtuosi sforzi, che negli Amutinati cagiona questo giusto rimorso, e malgrado i timori mischiati al loro

pen-

pentimento, cerca di rassodare quei vicillanti pensieri.

Aug. Egli solo ardisce ancora d'incoraggirli alla mia ruina. Oh il più infedele frà gli Vomini tutti! Oh colpo troppo sensibile, perchè deriui da vna mano sì cara! Cinna tù mi tradisci! Policlete ascolta.

Quì vno della Guardia si porta verso Augusto, che gli parla al' orecchio, e parte.

Ch' Erasto nel tempo stesso vada in ricerca di Massimo, e gli dica, che quà si porti à riceuer il perdono dell'error suo.

Euf. Egli l' hà giudicato troppo grande perchè gli fosse perdonato da voi. Appena à potuto ritornar dal Palazzo, che torbido ne gli occhi, orribile in vista, col cuore palpitante, e co'singhiozzi alla bocca, detesta la sua vita, e maledice questa congiura, ed auendomi comandato, ch'io douessi auuertirui del tutto; mi soggiunge in fine.

Dirai ad Augusto, ch' io mi fò cio giustizia, e che conosco quel tanto, c'hò meritato.

Detto questo, precipitossi nel Tebro, oue l'onde gonfie, e rapide, e la notte caliginosa m'han tolto a gli occhi il fine della sua tragica istoria.

Aug. Egli s' è troppo abbandonato a' suoi

ſuoi pungenti rimorſi, e da ſe medeſimo hà voluto rubbarſi a gli effetti della mia eſtrema bontà: Non v'é fallo tentato contro di me, che non ſi cancelli col pentimento; Mà già ch'egli hà rinunziato alle mie grazie, (*alle Guardie.*) andate a prouedere al reſtante, e fate, che s'abbia cura di tener in luogo ſicuro queſto teſtimonio fedele. (*Partono le Guardie con Euforbio.*)

SCENA SETTIMA.

Auguſto.

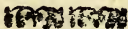
CIeli, a chi degg'io più fidare i ſegreti del mio cuore, e la cuſtodia della mia vita? Ripigliateui quel potere, che voi commeſſo m'auete, ſe donandomi dei Vaſſalli è neceſſario, che mi togliate gl' Amici, ſe tal'è il Deſtino delle Sourane Grandezze, che dai maggiori beneficj non ricauino, che inſidie, e congiure, e ſe il voſtro rigor le condanna ad innalzar coloro, che da voi ſono animati alla lor diſtruzione: per eſſe non ſi troua più ſicurezza, mentre chi può il tutto, del tut-

tutto bisogna che tema: Mà ritorna, Augusto, in te stesso, e cessa di più querelarti, e che vuoi tù, che a te si risparmi, quando contro degli altri non hai risparmiato cosa veruna? Pensa ai torrenti di sangue, ne'quali s'è più volte bagnato il tuo braccio, di quanto ne sono andati gonfi i campi di Macedonia, quanto n'hà versato la disfatta d'Antonio, quanto quella di Sesto, e rimira tutto ad un tempo Perugia nel proprio sangue, con tutti gli abitanti sommersa: Doppo tante straggi, e ruine rimetti alla tua memoria le sanguinose immagini delle tue proscrizioni, per le quali tù divenuto Carnefice degli stessi tuoi Partigiani, t'innoltrasti fino ad immergere il ferro nel seno del tuo Tutore, ed acusa poscia se puoi d'ingiustizia il Destino, quando vedi, ch'i tuoi sudditi s' armano a tuo supplicio, e che dal tuo esempio condotti cercan di violar que' diritti, che tù non osseruasti già mai: E'giusto il lor tradimento, ed il Ciel l'auttorizza; abbandona la tua dignità, come l'hai conquistata, rendi un sangue infedele alla fellonia, e auuezzati a sofferire gl' ingrati, se tale tù fosti per sempre. Mà che! la mia prudenza m'abbandona in tanto bisogno? E qual cieco furore è mai questo? Cinna mi tradisce, e dourà tosto

con-

conſeguire il perdono? Cinna, che mi sforza a ritenere l'Imperio per auer motiuo d'intraprendere la mia morte? Cinna, che mi tratta come colpeuole, quando da lui ſolo deriua la cagion del mio fallo? Egli ſolo hà ſoſtenuto vn Trono ingiuſtamente acquiſtato, per tentarne dipoi la caduta, e coprendo il ſuo tentatiuo, con vn zelo bugiardo, s'è oppoſto per rouinarmi alla felicità dello Stato, ed io potrò sforzare me ſteſſo a ſcordarmi la ſua fellonia? Dourà dunque viuere in ripoſo vno ſcelerato, dopo l'auermi dato sì gran motiuo di tema? Nò, nò, col ſolo penſarui offendo ancora me ſteſſo; chi finalmente perdona, inuita di nuouo le offeſe: ſia punito l'Aſſaſſino, e i complici tutti proſcritti. Mà che? Sempre ſangue, e ſempre ſupplicj? Si ſtanca la mia crudeltà, mà non s'arreſtano perciò le congiure, mi voglio far temere, e non fò, che maggiormente irritare: hà Roma per mia ruina vn'Idra troppo viuace, vna teſta ſpiccata, cento ne fà rinaſcere, ed il ſangue ſparſo di mille congiurati, rende più odioſa la mia vita, mà non più aſſicurata. Auguſto, non aſpettar il colpo d'vn'altro Bruto; muori, e rubbagli la gloria della tua caduta; muori, poichè tù fareſti per viuere uno sforzo vano, e codardo, mentre tanta gen-

gente di cuore fà voti inceſſantemente per la tua morte; e ſe tutto l'Illuſtre ſangue Romano s'intereſſa nella tua perdita; muori, poichè queſta è vna ſciagura, che tù non puoi ſchifare per modo veruno: Muori in fine, già che biſogna perdere il tutto, ò morire; la tua vita rileua poco, e quel poco, che ancora di eſſa ti reſta, non merita eſſer comperato a prezzo così funeſto. Muori, mà procura almeno di morire con gloria; eſtingui il lume della tua vita nel ſangue di vn'ingrato, e lo ſacrifica morendo a gli vltimi tuoi reſpiri; contentando i ſuoi deſideri, puniſci il ſuo parricidio, fà vn tormento per lui della propria tua morte, facendo ch'ei la veda, mà non poſſa gioirne. Mà nò godiam noi più toſto del ſuo giuſto tormento, e ſe Roma s'oſtina in odiarmi, trionfiamo pur anche dell' odio ſuo. O' Romani, ò vendetta, ò aſſoluta poſſanza, ò contraſto rigoroſo d'vn cuore irreſoluto, ſtabilite vna volta qualche coſa d'vn Monarca infelice. A qual de'due partiti debbo appigliarmi già mai! O laſciatemi perire, ò laſciatemi regnare.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Augusto, Liuia.

Aug. MAdama, io son tradito, e la mano, che m'assassina, opprime la mia costanza sotto il peso de' maggiori dispiaceri. Cinna, Cinna, il Traditore....

Liu. Hò inteso il tutto da Euforbio, e più volte mi sono impallidita al racconto. Mà pure potreste voi ascoltare i consigli d'vna Femmina?

Aug. Oh Dio! e di qual consiglio è più capace l'Anima mia?

Liu. Sin quì s'è stancata la vostra seuerità, senza produrre alcun frutto; il gastigo di molti non hà potuto arrestare l'insolenza de gl'altri; l'abbassamento di Saluiano, hà Lepido sollevato; in sua vece, Murena gli è succeduto, e l'hà seguito Cepione; la vita tolta a questi due frà tormenti non è stata bastante a por freno al furore d'Ignazio, di cui Cinna procura tosto di rauuiuare i disegni; e i nomi li più abietti del volgo han cercato di nobilitarsi per sì sublimi attentati

tati. Dopo d'auer' in vano punita l'insolenza di costoro: cercate di vedere quanto può sopra Cinna la vostra clemenza, fategli della sua confusione vn giusto gastigo, e cercate in quest'occasione ciò, ch'è più d'vtile al vostro gouerno: il di lui gastigo può irritar maggiormente vna mal consigliata Città, il di lui perdono può accrescere la vostra fama; e quelli, che sempre più s'inferiscono a'vostri rigori, si lascieran forse piegare alla vostra bontà.

Aug. Acquistiamo l'affetto d'ogn'vno, rinunziando all'Imperio, che a tutti odioso mi rende; hò assai per vostro auuiso consultato sù questo particolare, non me ne parlate più, ch'io più non v'ascolto. Cessa Roma di sospirare per la tua libertà, io medesimo vo' romper quelle catene, che ti fabricò la mia mano; e dopo l'acquisto del tuo Stato, voglio a te restituirlo, più pacifico, e più grande, ch'egli non era, quando in mio potere peruenne. Se vuoi odiarmi, odiami, mà senza alcuna finzione, se vuoi amarmi, amami, mà senza temermi. Stanco di tutto ciò, ch'ebbe Silla di possanza, e d'onore, aspiro col rinunziarui alla di lui medesima fortuna.

Liu. E'troppo lungo tempo, che vi lusinga l'esempio di Silla; mà guardate, che in voi non succeda tutto il contrario; la fortuna senza pari felice, che conseruò la sua vita, non sarebbe fortuna, se arriuasse a tutti i momenti.

Aug. E bene s'ella è troppo grande, e s'io non hò ragione d'aspirarui, voglio abbandonar il mio sangue a chi desia di versarlo? Dòpo una lunga tempesta v'è di bisogno d'vn Porto, ed io non ne vedo che due, ò la morte, ò il riposo.

Liu. Come? Voi volete abbandonare il frutto di tanti trauagli?

Aug. Voi volete conseruare l'oggetto di tanti sdegni?

Liu. Il condurui a questi eccessi è più tosto disperazione, che generosità.

Aug. Regnare, e accarezzare vna mano che mi tradisce, è vn mostrare più tosto debolezza, che virtù.

Liu. E'vn regnare sopra voi stesso, e per vna nobile elezione praticare le virtù più degne de'Sourani.

Aug. Voi mi promettesse consigli propri d'vna femmina, e mi osseruate assai bene la vostra promessa; dopo tanti nemici abbattuti a'miei piedi, dopo venti anni, ch'io regno, io sò la virtù d'vn Monarca, e sò quali siano i suoi doueri in somiglianti occasioni; tutto il suo Popolo vien'offeso per vna sì de-

te-

teſtabile azione, e il ſolo penſarui coſtituiſce vn delitto di ſtato; quando ſi fà vn'offeſa a tutto 'l ſuo Impero, egli deue punirla, ò ceſſar di regnare.

Liu. Credıate meno alla voſtra paſſione.

Aug. Abbiate men debolezza, ò men d'ambizione.

Liu. Non trattate sì male vn ſaluteuol conſiglio.

Aug. Il Cielo m'inſpirerà ciò, che dourò fare. Addio, non perdiamo più tempo.

Liu. Signore, io non vi laſcio, ſe l'amor mio non ottiene ciò, che richiede da voi.

Aug. L'amor delle grandezze è quel ſolo, che vi rende importuna.

Liu. Amo la voſtra perſona, non le voſtre fortune. Egli ſen' fugge, ſeguiamolo, e facciangli conoſcere, che facendo grazie può ſtabilir il ſuo potere, e che in fine la ſola Clemenza è il più nobile contraſegno, che faccia conoſcere al Mondo vn vero Monarca.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Emilia, Fulvia.

Em. Donde mi nasce quest' insolita gioia? E come sì mal a proposito par, che l' anima mia gusti ancor mio mal grado un' intero riposo? Augusto dimanda Cinna, senza recarmi spavento, il mio cuore non può sospirare, e gli occhi miei non sanno bagnarsi di pianto, quasi che apprendessi

deſſi da vn ſegreto mouimento; che il tutto deue ſuccedere a fauor de' miei voti. Fuluia, hò io ben inteſo? Ti ſei tù bene ſpiegata?

Fulu. Io aueua ottenuto da Cinna, che amerebbe la propria vita, e a voi lo conduceua e più dolce, e più trattabile per fare vn ſecondo sforzo contro del voſtro ſdegno: già trà me ſteſſa m'applaudiua di queſta vittoria, quando all'improuiſo Policleto interprete ordinario de' voleri d'Auguſto è venuto ad arreſtarlo, e ſenza ſeguito alcuno l'hà nello ſteſſo punto condotto da ſua parte a Palazzo. L'Imparadore è fuori di modo turbato, ſenza penetrarſene la cagione: Ciaſcheduno diuerſamente ne diſcorre, e tutti concordemente preſumono, ch' egli abbia motiuo di gran diſpiacere, e che dimandi Cinna per ricauarne vn'opportuno conſiglio. Mà quel, che più m'inquieta, ſi è l'intendere, che due incognite perſone ſianſi aſſicurate d'Euandro, e ch'Euforbio ſia prigioniero: ſi ſuſſurra pure vn non sò che di Maſſimo ſuo Padrone, venendogli imputata vna diſperazione funeſta; ſi bisbiglia d'acque, del Tebro, mà non ſi paſſa più auanti.

Em. Quanti ſoggetti di timore, e di diſperazione, ſenza che l'afflitto mio

cuore si degni di querelarsi, in tutte le occasioni il Cielo m'istilla vn sentimento contrario a quello, che mi conuerrebbe prouare: Vn vano spauento hà potuto poco fà intimorirmi, e mi ritrouo insensibile adesso, che da douero mi bisognerebbe tremare, Io v'intendo, Sourane Deità, le Bontà vostre, che adoro, non ponno acconsentire, ch'io da me stessa mi disonori; e negandomi in questo punto i sospiri, i singhiozzi, e le lagrime, sostengono la mia virtù contro di sì possenti disgrazie. Voi volete, ch' io muoia con quello stesso coraggio, col quale hò potuto tramare quest' insigne congiura, ed io vo' morire, come voi l'ordinate. Oh'libertà di Roma, ò grand' Ombra del mio Genitore: hò fatto per mia parte tutto ciò, ch'io poteua, hò sedotti contro il Tiranno fino i suoi medesimi Amici, ed hò osato d'auantaggio di quello che mi veniua permesso, e se l'effetto è mancato, non è perciò minor la mia gloria, non auendo potuto vendicarti, seguirò il tuo Destino, e ti raggiungerò negli Elisi; ma sì ripiena ancora di vn generoso furore, e per vna morte sì nobile, e di te così degna, che ti farà ben tosto riconoscere il sangue degli Eroi, da cui nascer tù mi facesti.

SCE-

SCENA SECONDA.

Emilia, Fuluia, Massimo.

Em. MA io vi scorgo Massimo in questo luogo, quando già siete annouerato frà morti?

Mass. Euforbio inganna Augusto, con questo falso rapporto: Ei vedendosi arrestato, e discoperta la trama, hà finta questa morte, per assicurar la mia vita.

Em. E che si dice di Cinna?

Mass. Che il suo più gran dispiacere sia il vedere, che Augusto sà tutto il vostro segreto: Inuano ei lo niega, e procura di tenerlo nascosto. Euandro hà palesato il tutto per iscusare il suo Padrone; e per ordine dell'Imperadore si deue pur'eseguire l'arresto della vostra Persona.

Em. Chi hà riceuuto quest'ordine tarda troppo nell'adempirlo: Io son pronta ad obbedire, e di già stanca d'aspettarlo.

Mass. Egli v'attende alle mie abitazioni.

Em. Alle vostre abitazioni?

Mass. Ciò hà ragione di sorprenderui; mà vedete la cura, che il Cielo si prende di voi; l'Esecutore è vno de' Congiurati, che deuono fuggire con noi. Prendiamo il nostro auantaggio, auanti che siamo arrestati: per la vostra partenza di già stà sù la riua apparecchiato vn Vascello.

Em. Mi conosci tù Massimo, e sai tù, ch' io mi sia?

Mass. In fauore di Cinna faccio tutto quello, che posso, ed a questa estrema sciagura cerco d'assicurare la più bella metà di lui stesso. Corriamo in saluo Madama, e conseruiamo la vita a fine di vendicarlo per mezzo d'vn fortunato ritorno.

Em. In così gran disauentura Cinna è vno di quegli, che deu'esser seguito, non abbandonato codardamente sù la vana speranza di vendicarlo. Chiunque aspira a saluarsi dopo la di lui perdita, è indegno di quella vita, che cerca di conseruarsi.

Mass. E qual cieca disperazione vi porta a questi furori? Oh Dio, che debolezza in vn'animo così forte! Vn cuore sì generoso tanto poco resiste, che al primo colpo della Fortuna si abbatte? Richiamate, richiamate la vostra sublime virtù: aprite gli occhi, e riconoscete Massimo in questa oc-

occasione; egli è vn'altro Cinna, e il Cielo in lui vi rende vn'Amante, che auete perduto: e già che l'Amicizia non formaua frà noi due, che vn sol cuore, amate in quest'Amico l'oggetto del vostro bel fuoco. Con quel medesimo ardore....

Em. Tù ardisci d'amarmi, e non ardisci morire? Tù pretendi vn poco troppo; Mà qualunque cosa, che tù pretenda, renditi prima degno di poterui aspirare: cessa di fuggire come codardo vna morte gloriosa, è cessa d'offrirmi vn cuore, che tanto vile in or mi dimostri: Fà, ch'io inuidij la tua perfetta virtù, e non potendoti amare, fà, che almeno io debba compatirti; mostra l'vltimo vigore d'vn' animo veramente Romano, e merita il mio pianto in diffetto dell' amor mio, Impara, impara da me qual siasi il tuo douere, e da mene vn'esempio, ò vieni per riceuerlo in questo punto.

Mass. E'troppo impetuoso il vostro giusto dolore.

Em. E' il tuo troppo ingegnoso in fauor di te stesso. Tù di già mi parli d'vn fortunato ritorno, e in mezzo a' tuoi dispiaceri puoi concepir dell'amore?

Mass. Tuttauolta nel nascere quest'amo-

re, è tosto cresciuto all'estremo. Io amo in voi il vostro Amante, ed il mio Amico, e colle stesse fiamme, che accesero il di lui cuore.

Em. Massimo questo è troppo per chi è fatto auuertito: La mia perdita mi hà bensì sorpresa, mà non già conturbata; il mio nobile disperare non m'hà per anche serrati gli occhi; il mio cuore tutto intero opra senza commozione veruna, ed io vedo mio mal grado più di quello, che vorrei vedere.

Mass. Che vi sono forse sospetto di qualche perfidia?

Em. Sì che tù lo sei, già che pur vuoi, che io te'l dica: l'ordine della nostra fuga è troppo ben concertato per non accusarti d'alcuna bassezza. Gl'Iddij sarebbero per noi troppo prodighi di miracoli, se auessero senza di te tolti tutti gl'impedimenti: Fuggi solo senza di me; quì i tuoi amori già sono superflui.

Mass. Ah voi mi dite troppo!

Em. Ed io presumo ancor d'auantaggio. Tuttauolta non temere, ch'io prorompa nell'ingiuriarti; mà non isperar ne meno d'inganarmi co'tuoi giuramenti: E se ti sembra vn gran torto il diffidarmi di tua persona, vieni a morir meco per giustificarti.

Mass.

Mass. Viuete bella Emilia, e soffrite che vno schiauo.... s

Em. Io più non t'ascolto, che alla presenza d'Augusto. Andiamo Fuluia, andiamo.

SCENA TERZA.

Massimo.

Mass. Disperato, confuso, e degno s'è possibile d'vn più crudele rifiuto, e che risolui tù Massimo in questo punto? E quale è la pena, che ora la tua virtù prepara al tuo vano artificio? Alcuna speranza non deue più lusingarti; Emilia col suo morire farà conoscere il tutto, la perdita della sua vita pubblicherà in vno stesso tempo, e la sua gloria, e la tua ignominia, e la di lei morte lascierà viua ne' Posteri la memoria infame del tuo tradimento. Vn giorno stesso t'hà veduto per vna falsa accortezza, tradire il tuo Sourano, l'Amico, e l'Amata, senza che di tanti diritti in vn sol punto violati, ti resti altro frutto, che quello della rabbia, e della vergogna. Questi, Euforbio, sono

gli effetti de' tuoi indegni configli; mà che si può attendere in fine da persone tue pari? Vno Schiauo non cangia mai d'animo nel cangiare di Stato; il tuo cuore servile colla libertà, non hà saputo prendere alcuna inclinazione, che non sia vile. Tù m'hai fatto sostenere vn' ingiusta possanza; tù m'hai fatto dimentire l'onore de' miei natali: Il miocuore ti facea resistenza, e tù l'hai combattuto fino a tanto, che col mezzo de' tuoi indegni artificij hai sedotta la sua mal'accorta virtù. Ciò mi costa la vita, ciò mi costa la gloria, ed hò meritato il tutto per auerti voluto dar fede. Mà gl' Iddij permetteranno a' miei giusti risentimenti sagrificarti a gli occhi di questi due Amanti traditi; & oso assicurarmi, che in dispetto del mio errore seruirà loro la mia morte d'vna vittima assai gradita, se il mio braccio giustamente irritato potrà prima nel tuo sangue lauar' il fallo d'auerti ascoltato.

SCE-

SCENA QVARTA.

Augusto, Cinna.

Aug. Siedi, Cinna, siedi, e sopra il tutto osserua esatamente la legge, che t'impongo. Senza turbarti punto appresta l'orecchio a'miei discorsi, e non voler rompere il corso loro con moto veruno; poni freno alla tua lingua, e se questo gran silenzio fà qualche violenza a'tuoi risentimenti, mi risponderai poscia a tuo piacere in appresso. Sù questo punto solamente contenta il mio desiderio.

Cin. Sarete, ò Signore, inuiolabilmente obbedito.

Aug. Ricordati d'osseruarmi la tua parola, ed io non mancherò per la mia. Tù viui, Cinna, e i tuoi Genitori furono inimici perpetui di mio Padre, e di me. Nel mezzo delle Armate loro tù riceuesti la nascita, e allora, che dopo la lor morte cadesti nel mio potere, la rabbia loro radicata nell'intimo del tuo seno t'aueua poste l'armi alla mano contro la mia per-

persona: Tù fosti mio nemico prima di nascere, e lo fosti ancora sì tosto, che a conoscer m'incominciasti, e l'inclinazione non hà mai saputo dimentire quel sangue, che t'aueua fatto del mio contrario partito: gli effetti vi hanno corrisposto per fino a tanto che sei stato in potere di farlo, ed io non me ne son vendicato, che col donarti la vita: Ti fei prigioniero per colmarti di beneficij; la mia Corte fù la tua Carcere, i miei fauori i tuoi lacci: Io volli tosto restituirti i tuoi Patrimonij, ed arricchirti in appresso delle spoglie d' Antonio; e tù sai, che dopo in ogni occasione sono per te caduti nelle profusioni maggiori: tutte le dignità, che tù m' hai richieste, senza riguardo, ò dilazione veruna ti sono sempre state concesse. Che più? Io t'hò preferito a quelli ancora, c'hanno sempre tenuti i primi luoghi nelle mie squadre, a quelli, dico, che a prezzo del sangue loro m'han guadagnato l'Imperio, e conseruata la vita: E in fine mi sono teco diportato in tal guisa, che i Vincitori sono fatti gelosi della Fortuna de' Vinti: E quando il Cielo richiamando Mecenate volle meco dopo tanti fauori mostrarsi vn poco adirato in quel tristo accidente io ti diedi il suo

luo-

luogo, e dopo di lui ti resi pure il mio Confidente più caro. Oggi ancora l'anima mia irresoluta sollecitandomi a rinunziare a quest'assoluto potere hò pigliati i soli parèri di Massimo, e di te, e i tuoi medesimi sono stati quelli, c'hò voluto seguire. Ben più, in questo giorno stesso ti hò conceduta Emilia, l'oggetto degno de' voti di tutta l'Italia, e che hà posta sì in alto la cura dell'amor mio, che coronandoti Rè io t'aurei donato ancor meno. Tù deui pure ricordartene; tanta gloria, e tanta fortuna non ponno sì tosto esserti vscite dalla memoria: Mà ciò, che non si potrebbe imaginare già mai, tù Cinna te ne arricordi, e pur vuoi tentare d'assassinarmi?

Cin. (*si leua in piedi.*) Io Signore? Io potrò auere vn'anima così vile, che da vn'infame disegno.....

Aug. Tu mantieni malamente la tua promessa. Siedi, che non hò detto ancora tutto quello, che voglio; ti giustificherai poscia, se potrai farlo; intanto ascolta, ed osserua meglio la tua parola. Tu vuoi assassinarmi: Dimani nel Campidoglio, in tempo, che'si farà il sacrifitio, la tua mano in vece degl'incensi deue portarmi all'altar il colpo fatale; la metà de'tuoi

ami-

amici deve occupare la *Porta del Tem*-
pio, e l'altra deue seguirti per acca-
lorir l'intrapresa. Dimmi son'io ben'
informato del tutto? Di più, vuoi, ch'
io ti dica i nomi di tutti li Congiu-
rati? *Proculo*, *Virginiano*, *Rutilio*,
Pomponio, *Albino*, e *Massimo* in fi-
ne, che m'era il più caro dopo di te;
il rimanente ne men'è degno d'essere
nominato, vna mischia di gente per-
duta ne'debiti, e ne' delitti, che per-
seguitata dagli ordini legittimi delle
mie leggi, e che temendo in fine di
non poterli sfuggire, procura con que-
sto mezzo di porsi in sicuro, col di-
struggere tutto il presente Gouerno.
Tù taci, & osserui il silenzio più per
la souerchia confusione, che per ob-
bedirmi. Qual'era il tuo dissegno, e
che pretendeui dopo della mia morte?
Riscattar la tua Patria dal giogo del-
la Monarchia? Se poco fà hò ben'in-
tesa la tua politica, la salute di Ro-
ma dipende da vn Sourano, che per
conseruar' il tutto, il tutto tenga in
suo pugno: e se la sua libertà ti fa-
ceua intraprendere questa congiura,
tù giammai non doueui impedirmi di
restituirla; bisognaua accettarla in
nome di tutto lo Stato, senza volerla
ottenere per mezzo d' vn delitto sì
grande. Qual'era dunque il tuo pen-
sie-

ſiero? Forſe di regnaru in mio luogo? D'vna ſtrana ſciagura la minaccia il ſuo Deſtino, ſe per ſalire al Trono, e per dar'a Roma le leggi, tù non troui dentro di eſſa altro oſtacolo, che quello d'Augu^ſo. Se fino a queſto punto è deplorabile la di lei Sorte, che tù ſia il più ſtimabile dopo la mia perſona, e che queſto gran peſo dell'Imperio Romano non poſſa in appreſſo alla mia morte cader meglio, che nelle tue mani. Impara, impara a conoſcerti, e ritorna vna volta in te ſteſſo. Sei onorato, e corteggiato dentro di Roma, ciaſcheduno trema ſotto di te, ciaſcheduno t'offrei ſuoi voti; è alta la tua fortuna, tù poi ciò, che brami: Mà fareſti compaſſione anche ai Riuali delle tue felicità, s'io t'abbandonaſſi al poco tuo merito. Oſa dimentirmi, dimmi in ciò che tù vaglia, narrami le tue virtù, i tuoi geſti glorioſi, le rare qualità, colle quali hai potuto piacermi; e in fine tutto ciò, che t'innalza, e ti diſtingue dalla gente volgare. Il mio fauore coſtituiſce tutta la tua gloria, e di là tutto il tuo potere deriua; egli ſolo ti ſolleua, e ſolo ti ſoſtenta, ed egli è quello, che nella tua perſona s'adora. Tù non hai altro credito, nè autorità, che quella,
ch'

ch' io ti concedo; e per farti cadere, oggi non aurei, che ritirar la mia mano, che ti serue d' vnico appoggio; amo meglio tuttauolta di cedere alla tua perfidia: Regna, ingrato, se puoi a costo della mia vita. Mà osi tù pensare, che i Seruiliani, i Cossi, i Metelli, i Paoli, i *Fabiani*, e tanti altri in fine, che sono degli Eroi più chiari le viue imagini, si scordino il nobile orgoglio d'vn sangue sì generoso, fino a poter soffrire, che tù regni sopra di loro? Parla, parla, ch' è tempo.

Cin. Io rimango istupidito; mà non è l'ira vostra, ò il terror della morte, che mi sorprenda. Io conosco d'essere stato tradito, e in questa mia confusione voi mi vedete pensarui, per indagarne l' Autore, senza poterlo trouare. Mà è troppo il teuerui occupato d'auantaggio il pensiero. Signore, io son Romano, e del sangue del gran Pompeo; il Padre, & i due figliuoli priuati indegnamente di vita, colla sola morte di Cesare, non erano vendicati a bastanza. Ecco d'un' illustre disegno la sola, e la gloriosa cagione; e giacche il tradimento m'espone al vostro rigore, da me non aspettate, nè vili pentimenti, nè vergognosi sospiri: a Voi è tanto propi-

zia

zia la Sorte, quanto a me si dimostra contraria. Io sò quello, c'hò fatto, e sò quello, che voi far douete. La mia morte deue seruire a' Posteri d'vn memorabile esempio, e deue assicurare la grandezza del vostro potere.

Aug. Tù m'insulti, Cinna, tù fai da magnanimo; e in vece di scusarti, audacemente il tuo delitto coroni. Vediamo, se la tua costanza si conseruerà fino al fine. Tù sai ciò, che t'è douuto; tù vedi, che d'ogni cosa io sono pienamente informato; t'arresta da te medesimo, e sciegliti volontario un condegno supplizio.

SCENA QVINTA.

Augusto, Cinna, Emilia, Fuluia, Liuia.

Liu. Voi non conoscete ancora tutti i Complici della Congiura: la vostra Emilia è ancor'essa in questo numero, ò Signore.

Cin. Oh Cieli!

Aug. E tù ancor mia Figlia?

Em. Sì tutto quello, che hà fatto Cinna, l'hà

l'hà fatto a fine di piacermi, ed io sola n'era la cagione, e la ricompensa.

Aug. Dunque l'Amore, ch'oggi solamente hò fatto nascere per lui nel tuo cuore, di già così t'accieca, che vuoi morir per saluarlo? L'anima tua s'abbandona troppo a questi impetuosi trasporti d'amar sì ardentemente l'amante, che poco fà ti donai.

Em. Quest'amore, che m'espone a'vostri risentimenti, non è punto vn'effetto de' vostri comandi: senza gli ordini vostri vna reciproca fiamma da lungo tempo in quà si nodriua ne' petti nostri: Mà quantunque io l'amassi, e ch'egli per me si struggesse, ad ogni modo non hò mai voluto dargli speranza alcuna di corrispondenza, se pria non mi permetteua di vendicare mio Padre: ei me ne assicurò co' più stretti giuramenti, e a quest'effetto scelse gli amici più fidi; mà in quest'oggi il Cielo interrompe il successo, che m'era promesso, & io vengo ad offerirui la vittima di me stessa, non già per saluar la vita di Cinna, addossandomi il di lui fallo, poich'è troppo giusta la sua morte dopo sì grande attentato, ed inutili tutte le scuse per vn delitto d'offesa Maestà. Morire in sua presen-

ſenza, e raggiungere il mio Genitore, è tutto ciò, che quà mi conduce, è tutto quello, ch'io ſpero.

Aug. E fin' a quando, ò Cieli, e per qual cagione ſuſciterete voi ſempre nella ſteſſa mia caſa contro di me i tradimenti? Per la poco oneſta ſua vita, Giulia ne fù diſcacciata, e dall' amor mio ſcelta Emilia in ſua vece; mà al preſente la veggo ancor eſſa indegna come l' altra di queſto grado; l'vna macchiaua l'onor mio, e l'altra hà ſete del mio ſangue, e prendendo ambedue per guida la propria loro paſſione, l' vna fù impudica, e l'altra vuol diuenir paricida. Ah mia figliuola, è queſta de'miei beneficj la ricompenſa douuta?

Em. Nella ſteſſa maniera fù mio Padre ricompenſato da voi.

Aug. Penſa con qual tenerezza educai la tua giouentù.

Em. Egli pure educò la voſtra colla tenerezza medeſima: Egli fù il voſtro Tutore, e voi il ſuo Aſſaſſino. Voi m'auete inſegnata la ſtrada a ſomiglianti delitti; e in queſto ſolamente ſono differente da voi, che ingiuſtamente auete immolato mio Padre alla voſtra ambizione, là doue per un giuſto furore io voleua ſagriſicarui all'innocente ſuo ſangue.

Liu.

Liu. Questo è troppo, Emilia, arrestati, e considera, che Augusto hà teco interamente soddisfatto alle obbligazioni, che tenea con tuo Padre. La di lui morte, che cotanto t'irrita fù ben' vn fallo d'Ottauio, mà non d'Ottauio Imperadore: tutti gli errori che si comettono per salire sù'l Trono, ci vengono condonati dal Cielo, allora che ce ne concede l'acquisto, e nel sacro grado, al quale il di lui fauore c'innalza, diuien giusto il passato, e l'auuenire permesso. Non è mai colpeuole chi può giungere alla Corona, egli è sempre inuiolabile qualunque cosa s'abbia fatto, ò si faccia: Noi li dobbiamo i nostri beni, stà nelle sue mani la nostra vita, e non s'hà mai diritto alcuno sù quello de' nostri Sourani.

Em. Così voi potete comprendere da' miei discorsi, ch' io parlo per inaspririo, non per diffendermi. Punite dunque, ò Signore, queste colpeuoli bellezze, che vi solleuan contro i vostri fauoriti più illustri: toglietemi la vita, per assicurare la vostra; se hò sedotto Cinna, ne sedurrò ben' anche degli altri, ed io sarò più da temere, allorche aurò insieme á vendicare l'Amante, & il Padre.

Cin.

Cin. Voi m'avete ſedotto? Ed io potrò ſoffrire d'eſſere ancora diſonorato da quella, ch'adoro? Signore, è forza quiui di paleſare la verità. Il diſegno di queſta congiura era da me formato prima d'amar' Emilia; mà poi trouando queſta infleſſibile a'caſti miei deſiderj, mi figurai per queſto mezzo di vederla ſenſibile alle mie fiamme; quindi preſane opportuna occaſione le raccordai la morte del Padre, e l'ingiuſtizia de' voſtri rigori: io mi dichiarai pronto di ſecondare il ſuo ſdegno contro di voi, e all'offerta del mio braccio aggiunſi poi quella del cuore. Ed oh quanto è mai dolce all'ira femminile il guſto della vendetta! Io la ſorpreſi con queſto modo, e m' obbligai la ſua fede; ond'ella, che per lo mio poco merito mi diſprezzaua da prima, non potê poſcia non aggradir quella mano, che s'armaua per vendicarla. In fine ella non hà coſpirato, che per mio ſolo artificio, ed è ſolamente conſapeuole d'vna trama, di cui ſono ſtato l'vnico Autore.

Em. Cinna, ch'oſi tù dire? E' forſe vn' amarmi il togliermi queſt'onore, quando mi biſogna morire?

Cin. Morite, mà nel morire non vogliate oſcurar mia gloria.

Em.

Em. La mia si diminuisce, se Augusto ti presta cred-nza.

Cin. E la mia si perde, se voi v'arrogate l'onore di sì generoso disegno.

Em. E bene prendi la tua parte, ed a me lascia la mia, poiche frà i veri Amanti deu' esser comune la gloria, il piacere, la vergogna, e il tormento. l'Anime nostre, ò Signore, sono due anime veramente Romane; vnendo i nostri desiri vnissimo ancora gli odii nostri: il viuo risentimento de' nostri Parenti perduti, c' insegnò in vno stesso momento i nostri doueri, & in questo nobile disegno s' incontrarono i nostri cuori, ed i nostri spiriti generosi lo stabilirono insieme. Così vnitamente cerchiamo l'onore d'vna morte gloriosa; se voi voleste vnirci viuendo, non ci disgiungete ne men su'l morire.

Aug. Sì io v' vnirò perfida copia, ed ingrata, e più mia nemica d' Antonio, e di Lepido stesso; sì io v' vnirò, poiche voi lo volete; bisog-a soddisfare alle fiamme, per cui v'abbruggiate, così che l'Vniuerso tutto supponendo i giusti motiui dell' ira mia s' atterrisca del supplicio così bene, che del delitto.

SCE-

SCENA VLTIMA.

Augusto, Liuia, Cinna, Massimo, Emilia, Fuluia.

Aug. MA' in fine il Cielo mi fauorisce; i suoi nuoui fauori han tolto Massimo al furore dell' Acque. Accostati, Amico, che solo approuo fedele.

Mass. Amate meno vn'anima tutta colpeuole.

Aug. Non si parli del fallo doppo il tuo p ntimento; dopo l'auermi saluato da pericolo così grande a te solo deuo la vita, e l'Imperio.

Mass. Di tutti i vostri nemici, conoscete meglio il più scelerato, se regnate, se viuete ancora voi, lo douete solo alla mia rabbia gelosa: non è vn virtuoso rimorso quello, c'hà toccata l'anima mia; hò discoperta la Congiura, non per altro fine, che per rouinar Cinna il mio riuale. Fu inuenzione d'Euforbio il dirui, ch'io mi fossi gittato nel Tebro, per tema, che voi mi faceste arrestare. Io voleua auer campo d'ingannare Emi-

lia; atterrire il suo spirito, e tirarla in tal modo fuori dell'Italia, per indurnela facilmente, mi figurai, sù la speranza d'vn felice ritorno, e per vendicar' il suo Amante: Mà in vece di gustare il frutto di questi indegni artificj, la di lei virtù combattuta hà raddoppiate le forze, ed hà penetrati del mio cuore i mal fondati disegni: Voi sapete il restante, e vedete il successo del mio codardo artificio. Se pertanto qualche grazia è douuta al mio sincero rapporto, fate perire Euforbio nel mezzo de' tormenti, e soffrite, ch'io muoia sù gl'occhi di questi Amanti. Hò tradito l'Amico, l'Amata, il mio Signore, la mia gloria, e la mia Patria, per consiglio di questo scelerato, onde aurò per grande auuentura, se potrò punirmi, dopo auer mirato il di lui gastigo.

Aug. Vi basta questo, ò Cieli! Hà la sorte per nuocermi alcun' altro a sedurre de' miei? Aggiungete a' suoi sforzi, lo sforzo di tutti gl'Abbissi. Io sono Padrone di me stesso, come io lo sono di tutto l'Vniuerso; io lo sono, ed esser lo voglio. O Secoli, ò memorie, conseruate per sempre quest' vltima mia vittoria. Io trionfo in questo giorno del più giusto sdegno, ch'esser possa rimarcabile alla

la gente auuenire. Siamo Amici, ò Cinna, son' io, che ve ne prego: come a mio nemico, io t' hò donata la vita, e malgrado la viltà del tuo attentato, te la dono ancora, come a mio Assassino: Cominciamo vn contrasto, che mostri gloriosamente, chi aurà meglio di noi, ò riceuuto, ò donato: Tù t'abusasti de' miei benefiej, ed io voglio raddoppiarli. Colla beltà, che conceduta ti aueua, riceui il Consolato per l'Anno venturo. Mia figliuola, ama Cinna, & in questa illustre dignità preferisci la Porpora al grado del mio sangue; impara dal mio esempio a vincere il tuo sdegno: Restituendoti vno Sposo, ti restituisco ancor più che vn Padre.

Em. Io mi rendo, Signore, alla vostr' alta bontà, riconosco il mio errore, che mi sembraua giustizia; sento nascer nell' anima mia quel pentimento, che indurui non potette il terror de' supplici, ed il mio cuore in segreto mi dice, che volentieri vi consente. Il Cielo hà risoluta la vostra suprema grandezza, e di ciò ne truouo vna pruoua euidente in me stessa; io con vanità ardisco d' arrogarmi questo vanto; egli vuol cangiare lo stato, poichè hà cangiato il mio cuore.

re. E'già estinto l'odio mio, che parcua immortale, e vi succede in sua vece l'ardenza di fedelmente seruirui.

Cin. E che potrò mai dirui, ò Signore, quando le nostre offese appresso di voi trouan le ricompense, in vece de'meritati gastighi? Oh clemenza senza esempio, ò bontà, che rende il vostro potere più giusto, e il mio delitto più grande!

Aug. Il tutto si ponga in vn magnanimo obblio, e tutti e due, sul mio esempio, a Massimo perdonate l'errore; egli ci hà tutti traditi; ma questo suo fallo voi conserua innocenti, e a me restituisce gli Amici. Rientra nel tuo grado appresso di me, rientra nel tuo credito, e nella tua stima. Ch'Euforbio ottenga similmente da tutti la grazia, e dimani vn fortunato Imeneo coroni l'amore di Cinna, e d'Emilia; se l'ami tù ancora, questo sarà il tuo supplicio.

Mass. Io non posso querelarmene, poich'egli è troppo giusto; e sono più confuso della vostra bontà, che geloso del bene, che mi togliete.

Cin. Soffrite, che la virtù rientrata nel mio cuore vi consacri vna fede indegnamente violata; mà sì costante al presente, e sì lontana al fallire,

che

che non potrà rimouerla, ne men la caduta de'Cieli. Possa il gran Motore de' più felici Destini abbreuiare i miei giorni, per allungare i vostr' anni; ed io per vna sorte, di cui ciascheduno sia geloso, possa in vostro fauore perdere mille volte tutto ciò, che tengo da voi.

Liu. Questo non è il tutto, ò Signore. Vn lume celeste rischiara la mia mente d'vn Profetico raggio. Sentite ciò, che gl'Iddij per mia bocca vi fanno sapere: questa è l'immutabil legge del vostro fortunato Destino. Dopo sì magnanima azione a voi non resta più che temere; senz' alcuna querela verrà sofferto il vostro Dominio, e i più sediziosi, cangiando i torbidi loro disegni, porranno tutta la gloria loro nel morire vostri Vassalli. Nè l'inuidia, nè il tradimento potran più rompere il corso d'vna vita sì bella. Voi auete trouata l'arte di farui Padrone di tutti i cuori: Roma con vna gioia profonda rimette nelle vostre mani l'Imperio di tutta la terra; le vostre sublimi virtù a bastanza le han fatto vedere, che la di lei saluezza consiste nel farui regnare; d'vn sì lungo errore pienamente rauueduta, non hà più voti, che per la sola Monarchia; di già vi prepara

Templi, ed Altari, il Cielo vi ſerba vn luogo glorioſo frà i Numi, e la Poſterità in fine in tutte le Prouincie del Mondo, darà col voſtro eſempio a'più grandi Monarchi le 'regole del ben regnare.

Aug. Io ne accetto l'Augurio, & oſo ancora ſperarlo. Intanto ſi raddoppino dimani per queſti fortunati ſucceſſi, i Sacrificj a gl'Iddij, ed intendano i noſtri Congiurati, che Auguſto hà ſaputo il tutto, e s'è del tutto ſcordato.

IL FINE.

Vidit D. Thomas Franciſcus Rotarius Cleric. Regul. S. Pauli, in Metrop. Bonon. Pœnit. pro Eminentiſs. & Reverendiſs. D. D. Iacobo Cardinali Boncompagno Archiep. & Principe.

Imprimatur.

Fr. Antonius Leonius Inquiſitor Generalis Bononiæ.